Anno LII - N. 509

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

Vieni, primavera, vieni
a svelare la bellezza del fiore
celata nel bocciolo
tenero e delicato.
Lascia cadere le note
che porteranno i frutti,
e passa con cura il tuo pennello
d'oro di foglia in foglia.

(Rabindranath Tagore, *Scintille*)

MAGGIO 2019

SOMMARIO

Seconda pagina L. Dehon : *Amende honorable* ..... p. 02
Lettera del Superiore provinciale ..... p. 03
Info ITS Una cascata di numeri ..... p. 05
Pubblicazioni dehoniane Un *«pedagogo» di tutto rispetto* ..... p. 07
Aggiornamento Religiosi in rete ..... p. 14
Profilo Lorenzetti e il rinnovamento della teologia morale italiana ..... p. 17
Neustadt Realismo creativo & Restituzione..... p. 21
Info ITS Calci: Giornata della fraternità..... p. 27
Settimana dehoniana Vocazione e destino dell'Europa..... p. 29
Ultima pagina *Pensieri* ***mariani*** di P. Dehon ..... p. 30

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segretario@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

Inv. 8. 01
B 3/ 13
[Date: avant 1891]

Amende honorable
au
Sacré Cœur de Jésus

[*Le présent texte se trouve dans le* Thesaurus *de 1891 (OSP 7) en deux formules différentes :*

*a) la première partie, qui arrive jusqu'aux mots «*que de la froideur et de l'indifférence» *dans* «Après la Sainte Messe», *avec plusieurs variantes. Le texte du* Thesaurus *est aussi bien plus longue ;*

b) le morceau suivant de notre texte manuscrit «Ô noirceur*…» jusqu'à la fin se trouve tel quel dans le* Thesaurus (*«III – Autre amende honorable»*), *sans la petite variante, indiquée ci-dessous. Le texte du* Thesaurus *est aussi plus long.*]

«Voilà ce Cœur qui a tant aimé les hommes !

Oui, Seigneur, votre amour nous avait appelés à la vie[1]. Après notre chute, votre amour nous a promis et préparé la rédemption. Votre amour a commencé son sacrifice[2] par les abaissements de votre incarnation et de votre naissance. Votre cœur d'enfant a sollicité notre amour de retour[3] par sa douceur, par ses tendresses, par ses premières immolations.
Votre cœur débordait d'amour dans vos travaux, dans vos veilles. Votre Cœur brisé par la compassion et le poids de nos péchés versait son sang dans les sueurs de l'agonie. Votre Cœur inventa[4] le sacrément de l'amour pour prolonger le don de lui-même et solliciter toujours sensiblement notre amour.
Votre Cœur attaché à la croix consommait son sacrifice en se laissant ouvrir par la lance.
Votre Cœur nous prépare un trône au royaume des cieux.
Voilà ce Cœur qui a tant aimé les hommes et qui ne reçois de la plupart[5] que de la froideur et de l'indifférence.

Ô noirceur de l'ingratitude des hommes ! Chaque jour ils vous méconnaissent, chaque jour ils rouvrent vos plaies, chaque jour ils déchirent votre Cœur. Et ce qui vous cause le plus de peine[6], c'est qu'il y a des âmes consacrées qui vous montrent cette ingratitude.
Ah ! Pardon, Seigneur, pardon pour tant offenses ! Pardon pour tant d'indignités ! Pardon pour nos égarements ! Pardon pour le peuple choisi !
«*Quid retribuam Domino*» [Ps 116(114-115),12]. Comment reconnaitre tant d'amour et réparer tant d'outrages ?
Nous voulons satisfaire à la justice de votre Père en lui offrant, Seigneur, le sacrifice de votre Cœur uni à celui de Marie et de tous les saints.
Nous vous consacrons nos cœurs pour qu'ils se consument pour vous dans les travaux, dans le zèle, dans une affectueuse compassion ; et par vos saints désirs nous vous consacrons les cœurs de tous les hommes.
Nous nous offrons également comme des victimes d'expiation. Mettez sur mon épaules la part de votre croix que votre suave Providence voudra nous aider à porter.
Puissions-nous désormais ne plus jamais vous offenser, toujours vous aimer et toujours vous consoler !

Aimé sois partout le Cœur de Jésus !
Loué, remercié et consolé sois partout et toujours le Cœur adorable de Jésus.

---

[1] *Thesaurus*, III: «… à la grâce en même temps qu'à la vie».
[2] *Thesaurus*, III: «… inauguré le Sacrifice réparateur».
[3] *Thesaurus*, III: «… réciproque».
[4] *Thesaurus*, III: «… a voulu instituer».
[5] *Thesaurus*, III: «… et souvent hélas ! De ceux qu'il a le plus aimés».
[6] *Thesaurus*, III: «… est le plus sensible».

Bologna 6 maggio 2019

Carissimi confratelli,

il mese di maggio è iniziato con l'ormai tradizionale *Giornata provinciale*, vissuta a Calci (PI) con buona presenza di confratelli, nonostante la distanza. Ringrazio Elio Paolo, Marfi e Oliviero per l'ottima preparazione dell'incontro e per quanto stanno facendo nel loro servizio al carcere e nella Chiesa di Pisa.

Mi permetto di mettere in risalto la generale sensazione positiva dei confratelli per le arricchenti testimonianze di Luisa, Marius e Alfredo, che ci hanno permesso di cogliere il punto di vista di chi sta rientrando nella società e le numerose contraddizioni che ancora caratterizzano il mondo del carcere e i tanti sforzi del volontariato. È stato molto provocante sentirci ricordare che, oltre a quello di pietra, c'è un carcere che portiamo con noi, dentro di noi: *la prigione dei nostri giudizi e pregiudizi*, dalla quale è così difficile affrancarsi, che paradossalmente ci chiude alla vita buona del Vangelo, in cui pure crediamo, e ci impedisce di abitare la misericordia del Signore.

Affidiamoci a Maria e a Giuseppe in questo nuovo mese. Sono esempi silenziosi, ma efficaci, di quel che può essere il nostro stile di vita: lavorare con regolarità e umiltà, pronti e disponibili a lasciarsi sorprendere dalle novità che, nella storia, Dio ci chiede di assecondare e realizzare per il bene di tutti, senza fare dei nostri programmi un assoluto e del nostro lavoro o impegno personale un idolo intoccabile.

Nella lettera inviata a ogni comunità ho scritto che nella seduta del Consiglio provinciale di aprile u.s. abbiamo approvato i *bilanci 2018* dell'*Amministrazione provinciale* e delle *singole Comunità*, dopo aver ascoltato la relazione dell'Economo provinciale e preso atto del parere del CAE. Ho anche scritto che abbiamo analizzato e approvato la "*programmazione finanziaria 2019*" e la conseguente "*tabella contributiva*" con le richieste a ogni comunità.

Vorrei ora trasmettervi qualche sottolineatura che richiama la sostanza di quella lettera.

La lettura del *Bilancio* dell'Amministrazione provinciale e delle comunità ha offerto uno sguardo d'insieme sulla realtà provinciale non trascurabile. La partecipazione alla missione della Chiesa, come singoli religiosi e come Comunità, ci vede presenti in tanti modi alle necessità della Chiesa locale e della società, in sinergia con altri collaboratori, sostenitori e benefattori. Di tutto dobbiamo rendere grazie al Signore e chiedere che ci conceda di continuare a vivere con generosità il nostro impegno per la costruzione del suo Regno.

Come vi ho scritto, dal punto di vista economico il Bilancio provinciale del 2018 non chiude in positivo (-137.398.11€). Ma, come annotava l'Economo provinciale nella sua Relazione, «*la cascata di numeri del bilancio annuale rischia di distogliere lo sguardo dalla realtà vitale della nostra Provincia religiosa che invece è molto diversificata e, per fortuna e merito, ancora molto viva*». Siamo una Provincia «*che vive in maniera costruttiva e diffusa la gratuità della propria consacrazione religiosa e mette in evidenza, la molteplicità di presenze significative e di attività animate a servizio alla Chiesa, presenze nelle nostre 23 comunità regolari o ascritte, presenze attestate a 143*[7] *religiosi, presenze di testimonianza e servizio nelle realtà sociali e parrocchiali, di accoglienza e spiritualità, di gestione e di missione*» (idem).

Tenendo presente questo aspetto positivo del nostro servizio alla Chiesa e alla società, non possiamo nasconderci che «*le riserve si stanno riducendo perché ci sono ricavi minori, ma anche costi che crescono. E, se servono risorse per far nascere e accompagnare progetti nuovi, oltre a mantenere e*

[7] Il dato riguarda l'anno 2018: al 31 marzo 2019 i membri della provincia erano già *139*.

rappezzare quelli esistenti, bisogna crescere nella condivisione delle risorse e nella capacità di programmazione condivisa a livello provinciale» (idem).

La *Relazione* dei Revisori dei conti del Capitolo Provinciale XII ricordava che il decremento degli ultimi cinque anni «*è dovuto: al massiccio sostegno finanziario che la Provincia ha deciso di fornire alle proprie aziende in forte crisi, a copertura delle perdite subite (attingendo dalle risorse del Fondo ABS); alle spese sostenute per la ristrutturazione degli immobili (utilizzando Fondo accantonamento vendita immobili); alla attuazione del programma di distribuzione del fondo "borse di studio"*».

L'impegno per attuare il dettato capitolare sul CED (PE 43-48) rimane, sarà ancora esigente, richiederà un impegno finanziario non ancora quantificabile con certezza, data la complessità della situazione. A tutte le Comunità un ringraziamento sentito per la disponibilità alla condivisione e alla solidarietà sempre manifestata in questo prolungato periodo di difficoltà.

Un grazie particolare a p. Renato Zanon, al CAE, ai tutti i confratelli che svolgono il servizio di economi, fornendo con puntualità i *bilanci* delle rispettive Comunità accompagnati, quasi sempre, dalle necessarie *relazioni*, dalle considerazioni comunitarie sul bilancio, ma non sempre dalla pianificazione preventiva.

I dati del *Bilancio aggregato* (cfr. PAP 29-35) dicono di nove (9) comunità che hanno chiuso il bilancio in attivo e delle rimanenti con un disavanzo variamente motivato (manutenzioni, rimborsi utenze arretrate…). Nella lettera alle singole comunità ho accennato a *costi* in forte aumento per manutenzioni immobili, spese per attrezzature, automobili, della stabilità di spese gestione casa, con aumento delle voci *alimentari* e *spese personali* (9,8%, soprattutto per ristorante, vacanze e varie personali). Cresce la *spesa sanitaria*, segno del nostro invecchiamento, che per la parte maggiore (72%) rimanda a Bolognano. Dovrebbe farci riflettere il fatto che i *ricavi pro-capite* da attività pastorale sono inferiori alla spesa per il personale dipendente.

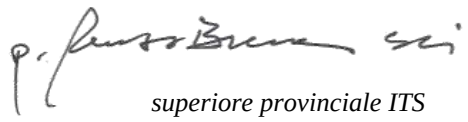
Leggiamo il calo di *costi e ricavi* delle segreterie ricordando che DP 221 chiede di finalizzare i *ricavi* a iniziative pastorali (formazione, missioni, anziani, ecc.) e *non solo* per spese interne alla comunità. È importante concretizzare l'avviato discorso sul *fundraising*, iniziato da tempo.

Gli *immobili* di proprietà, con il calo del loro *valore effettivo* e l'aumento di *manutenzioni*, dicono del loro invecchiamento e, insieme, ci spingono a un opportuno discernimento in vista del prossimo Capitolo provinciale. Se è segno di responsabilità la manutenzione/ristrutturazione delle case, credo sia ancor più importante chiarirsi in ordine a che cosa programmiamo tali lavori. Insomma, mi sembra più importante decidere *chi* e *che cosa* vogliamo essere, oggi, nella Chiesa e nella società, prima di lavorare sulle nostre strutture.

Ritengo indispensabile – scusate se insisto – che partecipiamo agli incontri provinciali che ci saranno da qui al Capitolo provinciale. Uniamo le nostre voci e le nostre idee, in un discernimento permanente che ci veda il più possibile solidali e coinvolti nel cercare come servire Dio e i fratelli in modo evangelico sempre più efficace. Se, con semplicità e pazienza, ci incontriamo e condividiamo positivamente quel che portiamo dentro come nostra lettura della realtà, come preoccupazioni e aspirazioni, e lo facciamo con rispetto e apprezzamento reciproco, penso che ciò porterà frutti positivi per la nostra vita comune e il nostro servizio alla Chiesa e alla società.

Un saluto particolare ai confratelli ammalati, soprattutto p. Natalino, p. Marino, p. Vittorino…

A tutti assicuro il ricordo fraterno e la preghiera.



superiore provinciale ITS

Una cascata di numeri

Preparando la redazione del bilancio dell'anno, mi è venuta in mente l'immagine della cascata.
Una cascata di numeri che può rendere difficile uno sguardo di insieme sulla realtà della nostra Provincia, che, per fortuna e merito, è ancora molto ricca e viva. Il frequente richiamo a una età media già rispettabile evidenzia nello stesso tempo, e in maniera positiva, la presenza e l'attività di persone e comunità che vivono in maniera costruttiva e diffusa la gratuità della propria consacrazione religiosa: *"I consacrati e le consacrate sono chiamati a far propria la spiritualità della restituzione, per restituire liberamente quanto è stato loro donato per il servizio dei fratelli: la vita, i doni, il tempo, i beni di cui si servono"* (Papa Francesco).
Una cascata di numeri che racconta ed evidenzia la molteplicità di presenze significative e di attività animate a servizio alla Chiesa, presenze nelle nostre 23 comunità regolari o ascritte, presenze attestate a 143 religiosi, presenze di testimonianza e servizio nelle realtà sociali e parrocchiali, di accoglienza e spiritualità, di gestione e di missione. Presenze in tutto quel mondo al quale prestiamo servizio, in un rapporto di prossimità con le persone raggiunte, accolte, accompagnate.

- ✓ Sono alcune migliaia le persone che frequentano i Santuari, in cerca di speranza e misericordia, o quelle che vivono nelle Parrocchie a noi affidate (quasi 50 mila abitanti – fonte CEI).
- ✓ Sono migliaia le persone che acquistano un libro (ancora oltre 504.000 copie nel 2018) o una rivista da noi pubblicata, anche nella forma nuova di *Settimananews* (già arrivata a n. 256.000 accessi singoli/giorno nel 2018).
- ✓ Sono alcune migliaia le persone accolte a titolo diverso: per momenti di formazione e spiritualità (circa 18.500 le presenze con pernottamento ad Albino e Capiago), o per motivi di studio e di salute (oltre 12.000 presenze a Bo Studentato tra universitari e "parmalat") o per motivi umanitari (progetti SPRAR ad Albisola e Trento), o per solidarietà con situazioni particolari di bisogno (Emozioni Giocate a Genova…). E questo "senza dimenticare i tuoi", nella accoglienza e cura dei confratelli anziani e altri laici a Bolognano, o anche nei servizi alla Congregazione svolti da alcuni confratelli.
- ✓ Sono migliaia le persone che ruotano in tutto l'ambito del Villaggio del Fanciullo (un flusso di oltre 30.000 persone e di 1600 figure professionali esterne) come descrive il relativo Bilancio sociale, e, anche se numericamente di meno, ma non meno importanti, le persone incontrate in carcere (a Bologna e a Calci) o nella pastorale scolastica (Monza) e universitaria (Modena).
- ✓ Non è calcolabile il numero di persone raggiunte-coinvolte nella nostra presenza missionaria: direttamente attraverso 35 confratelli italiani in 8 paesi diversi, indirettamente con la vasta rete di servizio e solidarietà, compresi SAM, collaboratori e benefattori.
- ✓ Sono alcune migliaia le persone che pregano per noi o per le vocazioni (Sin Unum) e, ultime solo in questo veloce elenco, le decine di lavoratori/lavoratrici (solo fino a qualche anno fa molto più numerose) nelle realtà da noi promosse o gestite.
- ✓ E l'indotto economico di tutta questa presenza è difficilmente computabile, ma sicuramente è molto più consistente in ciò che ha contribuito a donare che in ciò che ha trattenuto.

Una cascata di numeri e importi, di costi e ricavi, che evidenzia anche una situazione da non sottovalutare e sulla quale non temporeggiare oltre.
C'è il costante calo delle fonti a monte, che riduce quegli apporti fino a pochi anni fa importanti. Ma c'è anche un prelievo a valle da monitorare seriamente, e non emotivamente, perché non si perda in ruscelli più o meno pertinenti e in situazioni di sperequazione fra chi attinge come sempre, perché tanto i soldi ci sono, e chi non ha cisterne per attingere.
Fuori metafora: le riserve si stanno riducendo perché ci sono risorse e ricavi minori, ma anche costi che crescono.
I rendimenti finanziari sono sempre più soggetti alle turbolenze dei mercati per quanto riguarda i bancari, mentre sono più stabili quelli immobiliari, pur con qualche inquilino in sofferenza (sua e nostra). Questi motivi esterni, uniti a quelli interni, come il grosso impegno profuso per il Centro Editoriale Dehoniano (PE 43-47) e il calo progressivo delle offerte/donazioni, pur compensato da una diminuzione delle spese (ormai limate al massimo), mettono in evidenza il problema della sostenibilità futura della Provincia. Se dieci anni fa le offerte dei

benefattori costituivano il 37,76% del totale dei ricavi, oggi sono al 7,86%, con una diminuzione percentuale del 65% sul periodo.

In sostanza: se servono risorse per far nascere e accompagnare progetti nuovi, oltre a mantenere e rappezzare quelli esistenti, bisogna crescere nella condivisione delle risorse e nella capacità di programmazione condivisa a livello provinciale.

Va per questo ponderata seriamente la tentazione di continue manutenzioni straordinarie, già aumentate in maniera consistente nel 2018 (+87,2%) e con intenzioni altrettanto consistenti per il futuro, visti i propositi scritti nelle relazioni ai bilanci delle comunità. Il criterio della buona conservazione degli immobili deve confrontarsi con quello delle finalità future, più che con quello degli affetti del passato, e con quello delle risorse disponibili, prima di persone che di baiocchi!

Va sondata l'opportunità del fundraising (modalità diversa di reperimento fondi), senza trascurare l'impegno di gestire fin quando possibile e opportuno il campo delle segreterie, rispetto alle quali non va dimenticato il dettato capitolare (cf. DP 221) che finalizza i ricavi a iniziative pastorali (formazione, missioni, anziani…), mentre nel 2018 tutte le case con segreteria li hanno utilizzati abbondantemente per la gestione ordinaria.

Anche i dati del Bilancio aggregato (cf. PAP29-35) offrono alcune indicazioni utili per una riflessione sulla nostra realtà provinciale. Con qualche interrogativo che emerge dalla lettura: come è la percezione reale del valore e del "costo" dei soldi? Li spendiamo perché ci sono o perché è spiritualmente necessario "saper fare di conto" nella gestione della vita personale e comunitaria? C'è la presa di coscienza che va preparato da subito un nuovo modello di autosostentamento? Quali sono i criteri di gestione e di programmazione?

Qualche accenno per voci principali:

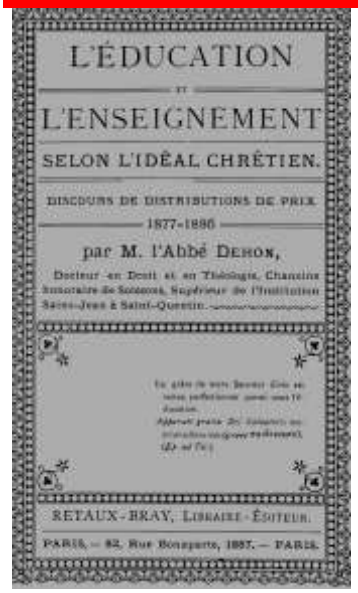
- ✓ Sono diminuite le disponibilità finanziarie (-3,6% nel complesso ma – 4,0% per le comunità) e le immobilizzazioni finanziarie, con un risultato negativo di gestione, sul quale gravano in particolare le minusvalenze degli investimenti bancari e l'impiego dei depositi per i trasferimenti a missioni e 1AG, stante la necessità di liquidità per la gestione corrente e per i finanziamenti sociali.
- ✓ In diminuzione anche le passività, soprattutto i debiti interni, con la chiusura quasi totale dei prestiti dalle comunità a ITS, e i debiti esterni, con l'estinzione anticipata del mutuo contratto per i lavori di Albino.
- ✓ Sono 9 le comunità che hanno chiuso il bilancio in attivo. Le altre chiudono con un disavanzo causato da motivi diversi: lavori di manutenzione, rimborsi di utenze arretrate…
- ✓ Quanto ai **costi**, sono in forte aumento le manutenzioni agli immobili (+87,2% con interventi importanti a Bolognano, a Boccadirio, a Bologna Studentato, ad Albino e Genova). Stabili le spese di gestione casa, con qualche aumento alla voce alimentari e alla voce spese personali (+9,8%), anche se in termini assoluti la parte maggiore è la spesa per la salute (assorbita per il 72% da Bolognano).
- ✓ L'aumento delle spese per attività è determinato soprattutto dalle minusvalenze finanziarie e dal forte aumento delle spese bancarie
- ✓ I costi per la gestione delle segreterie sono in diminuzione (-14,7%), anche se non arrivano a compensare il calo delle entrate (-9,8%).
- ✓ Analogo discorso per l'attività di accoglienza: -5,5% i costi e -2,8% i ricavi (6,1% il rendimento annuo rispetto ai costi, senza però calcolare l'ammortamento degli investimenti fatti e il servizio spesso gratuito dei confratelli).
- ✓ Nella pagina dei **ricavi**, già detto per segreteria e accoglienza, in diminuzione le entrate per ministero (-4,9%) e Messe celebrate: segno di gratuità? In calo anche i ricavi personali (stipendi e i compensi -5,1%), mentre un buon risultato viene dagli affitti.

Uno sguardo ai totali pro-capite conferma le indicazioni generali, ma può rendere più concreti gli indici sullo stile di vita che viene svelato dai numeri, con qualche accostamento che fa pensare:

- ✓ I ricavi personali (stipendi, compensi e pensioni) non bastano a coprire le spese per la vita ordinaria (gestione casa, spesa energetica, spese per alimentazione e viaggi).
- ✓ I ricavi dalla attività pastorale non bastano a pareggiare la spesa per il personale dipendente.
- ✓ Le spese per le manutenzioni ricadono per più di ottomila cinquecento euro su ciascuno di noi: a volte a beneficio nostro, come le spese per Bolognano o per il raffrescamento dei nostri ambienti, altre volte vanno a beneficio degli utenti ospiti nelle nostre case di accoglienza o a Genova, altre volte ancora a beneficio delle proprietà non nostre, come a Boccadirio.

In sintesi: la portata della cascata è in diminuzione, va posta attenzione per non sprecare quanto arriva nelle nostre disponibilità, è necessaria una buona programmazione da parte del "gestore" e condivisione da parte degli utenti. Lo scopo: assicurare la quantità necessaria all'esistente e alimentare i progetti che costruiscono futuro.

Renato Zanon


L'ÉDUCATION
ET
L'ENSEIGNEMENT
SELON L'IDÉAL CHRÉTIEN.
DISCOURS DE DISTRIBUTIONS DE PRIX
1877-1886
par M. l'Abbé DEHON,
RETAUX-BRAY, LIBRAIRE-ÉDITEUR.
PARIS. — 82, Rue Bonaparte, 1887. — PARIS.

Dehon «pedagogo» di tutto rispetto: *Altri «discours»* : Lettere, storia, geografia, "*harmonie de la science et de la foi*"

Avevamo anticipato[8] che ai discorsi su lettere, storia, geografia avremmo serbato un collage sintetico. L'articolo, più esteso degli altri per forza di cose, vorrebbe servire a dare un'idea del modo di sentire del Fondatore su scienze e letteratura. Sarà anche interessante conoscere come la pensava il Nostro circa il rapporto scienza/fede. La conclusione manzoniana anticipata[9] potrebbe anche qui tornare buona...

►Nel *Deuxième discours* a proposito *Des Lettres Chrétiennes* Dehon si rivolge a gente amica dell'educazione cristiana in un'epoca che con essa contrasta volentieri come con la verità in genere: «*Toutes nos positions sont successivement attaquées. Nos adversaires s'en prennent tantôt à l'éducation chrétienne, tantôt au patriotisme chrétien, tantôt à la morale chrétienne, tantôt aux lettres chrétiennes*». Su quest'ultimo tema procede la riflessione che parte da un dato per Dehon indiscutibile: questa la letteratura cristiana nulla ha da invidiare a quella pagana, stessa cosa per l'arte. Le grandi cattedrali gareggiano con il Partenone di Atene ma quello «*laisse l'âme sur la terre, et nos cathédrales chrétiennes la transportent jusqu'au ciel*».

In letteratura basta paragonare «*la grande épopée biblique, ...les littératures grecque et latine, et enfin ...les lettres françaises. Il y a toujours profit à suivre le* Christ *dans l'un ou l'autre de ses triomphes ; l'âme chrétienne s'élève à ce contact, elle sent sa grandeur et sa noblesse; elle puise là émulation, courage et joie ; elle s'épanche en un hymne pieux de louange et de gloire à* Dieu *et au* Christ».

Opposizione banale e beota (*sic!*) quella che parla di oscurantismo clericale nei confronti della scienza laica e dimentica di quanto già le dissero polemisti cristiani di ieri

L'epopea biblica mette in luce «les *luttes et les triomphes du* Christ *pour la fondation de la Jérusalem céleste* » in tre atti sublimi e drammatici. Nel primo è il Cristo promesso, prefigurato, atteso, preparato (AT); nel secondo il Cristo è realizzato, vivente, morente, risorto e che conquista il mondo mediante la Chiesa e l'Eucaristia (NT); nel terzo è il suo trionfo definitivo nella Gerusalemme celeste, intravisto dall'apostolo dell'aquila (Apocalisse).

Dehon si rifà alla Lettera agli Ebrei, richiama Mosé che scrive mille anni prima di Erodoto, e ricorda che Bossuet lo indica come «*le plus ancien des poètes et leur modèle, le premier des historiens, le plus sublime des philosophes et le plus sage des législateurs* ». Passato ai *Libri storici*, *dei Re* e dei *Maccabei* ricorda certe belle pagine (la vittoria di Debora, l'apologo degli alberi in cerca di re, l'episodio della figlia di Jefte ripreso da Ifigenia in Tauride, l'amicizia di Davide e Gionata ripresa in quella (ben pallida) di Pilade e Oreste, la lotta dei Maccabei che non sfigura di fronte a quella di Bruto e dei Gracchi

Nella rassegna sfoggia conoscenze bibliche dell'epoca ed è in buona compagnia (Joseph de Maistre), dice della grandezza dei *Libri sapienziali* che la vincono sulla sapienza greca. Quanto ai *Salmi*, sono l'eccellenza della poesia sacra. Ricorda Bossuet che li definiva «*La plus divine poésie qui fût jamais*», La Fontaines per il quale «*L'enthousiasme habite aux rives du Jourdain*». Scene e descrizioni del *Salterio* sono imitate dalla poesia successiva, essi «*expriment des sentiments qui répondront toujours aux vibrations des cœurs qui possèdent la vérité. Ils ne passeront pas*».

Affidiamo i Confratelli defunti di altre Province *alla misericordia del Padre*

Il giorno **28 aprile 2019** il Signore ha chiamato nella sua casa **P. Zénon Sendeke Mouzho**, della Provincia Congolese (RDC), nato: 24.02.1955; prima professione: 8.9.1978; ordinazione: 6.10.1984.
Il giorno **2 maggio 2019** il Signore ha chiamato nella sua casa **P. Camille Braun**, della Provincia Europa Francofona (EUF),nato: 21.06.1932; prima professione: 17.10.1953; ordinazione: 19.07.1959.

[8] Cfr. CUI n. 505, p.20.
[9] Cfr. CUI n. 507, p. 21.

Quanto a *Giobbe*, Dehon lo dice «*sublime dans sa profonde philosophie et dans ses descriptions de la nature. Ses peintures sont bien, comme le disait Monsieur Villemain, toutes frémissantes de poésie*». Tra i profeti *Isaia* è l'ineguagliabile, lo dice primo scrittore del mondo, a lui Bossuet attingeva ispirazione e se «*Racine a surpassé dans ses chœurs tous les autres lyriques, c'est parce qu'il s'est rapproché d'Isaïe en l'imitant*».
Appagato nella sua rassegna biblica, il Nostro passa alle lettere cristiane greche e latine «*deux trésors incomparables*» nei quali i Padri nella fede appaiono superiori. Ecco allora con gli *Acta Martyrum* (Sebastiano, Agnese, Cecilia) le *Lettere di Ignazio* di Antiochia, pagine senza confronti nel paganesimo, e poi apologie, discorsi, trattati di filosofia e teologia.
Trascurati poesia e teatro, indica lo splendore dell'*oratoria greca* nella conquista del mondo al cristianesimo: «*Il suffit de citer saint Athanase, saint Basile, saint Grégoire de Nazianze, saint Chrysostome*». Di ognuno riporta le lodi di Bossuet, «*sont des chefs-d'œuvre d'éloquence et de savoir* ». Poi, tra i latini, ecco Tertulliano, Cipriano, Ambrogio soprattutto di cui Châteaubriand ha scritto «*est le Fénelon des Pères de l'Église, comme Tertullien en est le Bossuet*». Quanto al rude Girolamo «*a parfois dédaigné la pureté de la diction, mais son style est mâle et grand comme son caractère, et son cœur bat dans ses paroles. Il séduit et il entraîne*».
Spazio allora ad Agostino, Leone Magno, con Tommaso ai vertici dello spirito umano, e poi Bernardo, Bonaventura e tanti dottori della Chiesa e, perché no, "*le Dante"…* tutti «*fruits de la sève chrétienne sans alliage, comme nos cathédrales, nos épopées nationales, notre chevalerie et les pieuses figures de nos verriers et de nos peintres d'avant la Renaissance*».
Poi, per un uditorio francese, adeguato spazio alle «*lettres françaises*», all'epica medievale certo, tralasciando il Rinascimento[10] dimentico della poesia nazionale e troppo attento alle antichità pagane di ritorno, tenendo per mano Bossuet e Hugo, con qualche rimpianto della perdita, a suo avviso venutane, per il sentimento patriottico e cristiano, Dehon entra nel secolo dei Bossuet, Racine, Massillon et Bourdaloue.
Del XVIII secolo dice che fu causa di decadenza di gusto e ispirazione (Voltaire, Rousseau, Montesquieu, Buffon). Non risparmia nessuno, con critica onesta, per giungere al «*grand mouvement littéraire de la Restauration en France, au XIXe siècle*», prodotto dal risveglio religioso chiave dei capolavori ottocenteschi.
Dunque spazio a Chateaubriand[11] che «*assuma sur lui la charge de réconcilier l'esprit français avec cette religion que les sophistes du XVIIIe siècle avaient représentée comme l'ennemie des lumières, des sciences, des arts et du bonheur public*». Il suo *Génie du Christianisme* è ripreso con il conforto di de Bonald, de Maistre, Lamartine, Hugo[12] prima di proferire entusiasta: « *En littérature le christianisme n'est pas la sombre nuit, il est la splendide lumière* […]. *La foi est encore le flambeau et la clef de l'histoire. L'histoire du monde, c'est l'histoire de l'action providentielle de Dieu sur la terre…. L'histoire ne se comprend que par le Christ. Elle n'a de sens qu'en convergeant tout entière vers lui …*».
Luce della storia sono il Cristo, il Calvario, Roma e i suoi colli. L'antichità pagana ha certo i suoi storici gloriosi ma sono restati piccoli e imperfetti. «*Saint Augustin dans sa* Cité de Dieu, *Salvien*[13] *dans son* Gouvernement divin, *et Sulpice Sévère dans son* Histoire*, avaient préparé la voie au héros de l'histoire chrétienne, à notre Bossuet*», storico perfetto che ha dato alla storia lo splendore della politica come Tucidide, della morale come Senofonte, dell'eloquenza come Tito-Livio, della pittura come Tacito. «*Malheureusement les écrivains les plus éminents de la restauration chrétienne, au XIXe siècle, ne tournèrent point leurs efforts intellectuels du côté de l'histoire. Chateaubriand et Joseph de Maistre montrèrent seuls d'abord, par quelques aperçus, qu'ils étaient de la grande école historique dont Bossuet fut le plus brillant maître. Ils furent suivis cependant un peu plus*

---

[10] Tratto caratteristico della idiosincrasia dehoniana per questo periodo. Un rigo per tanti altri: «*La Renaissance fit dévier la littérature nationale. La Frances s'engoua de l'Antiquité, et si la perfection de la forme gagna à cette révolution littéraire, le sentiment patriotique et chrétien y perdit considérablement*».
[11] *François-René de Chateaubriand , (1768 – 1848) visconte, scrittore, politico e diplomatico francese, ministro degli esteri di Francia si ritiene fondatore del Romanticismo letterario francese.
[12] *Louis-Gabriel-Ambroise visconte de Bonald (1754 – 1840) politico, scrittore, filosofo, militare e pubblicista, grande avversario della Rivoluzione francese. Fervente monarchico e cattolico, fu la voce più importante degli ultra-royalistes. Nelle sue opere, attaccò la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, il *Contratto sociale* di Jean-Jacques Rousseau e le nuove strutture sociali e politiche portate dalla *Rivoluzione* sostenendo il ritorno all'autorità della monarchia e della religione.
*Joseph-Marie de Maistre (1753 – 1821), conte, filosofo, politico, diplomatico, scrittore, magistrato e giurista italiano di lingua francese. Ambasciatore del re Vittorio Emanuele I presso lo Zar Alessandro I e dal 1817 alla morte ministro reggente la Gran Cancelleria del Regno di Sardegna. Fu tra i portavoce più eminenti del movimento controrivoluzionario seguito alla *Rivoluzione* francese e ai rivolgimenti politici dopo il 1789; propugnatore dell'immediato ripristino della monarchia ereditaria in Francia, in quanto istituzione ispirata per via divina, e assertore della suprema autorità papale sia nelle questioni religiose che in quelle politiche, fu tra i teorici più intransigenti della *Restaurazione*, criticò il Congresso di Vienna che riteneva autore di politiche inconcludenti di ripristino dell'*Ancien Régime* e di compromessi con le forze rivoluzionarie.
*Alphonse Marie Louis de Prat de Lamartine (1790 – 1869) poeta, scrittore, storico e politico francese.
* Victor-Marie Hugo (1802 – Parigi, 22 maggio 1885), scrittore, poeta, drammaturgo e politico francese, considerato anche lui padre del Romanticismo in Francia, suscitò consensi in tutta Europa. Divenne noto anche come saggista, aforista, artista visivo, attivista dei diritti umani. I suoi scritti spaziano su tutti i generi letterari: lirica, dramma, satira politica, romanzo storico e sociale,.
[13] Salvianus, autore latino cristiano del V secolo.

tard par Montalembert, Ozanam, de Broglie, et toute une période d'historiens et d'hagiographes qui ont bien mérité de l'Église».
E siamo già in quella letteratura che è anche storia, che poi verrà dettagliata.

►Nel *Sixième discours Sur l'étude de l'histoire* Dehon si sofferma sull'insegnamento di questa disciplina.
La scienza storica ha conosciuto grandi progressi nel secolo delle scienze positive. Il Nostro mostra in materia conoscenze *à la page*, fa nomi magari per noi meno noti, cita saggi conosciuti da parte del suo uditorio, ricercatori francesi, tedeschi e inglesi (Champollion, Ampère, de Rouge, Mariette, Botta per la Francia; Lepsius, Brusch, Layard, Georges Smyth, Oppert per la Germania e l'Inghilterra). Né gli allievi né il resto dei presenti li avrà letti se non in articoli di sintesi come stava allora facendo Dehon, attento a ricordare come quanti non ebbero fede naufragarono, restarono alla superfice delle civiltà studiate, senza cogliere assurdità di culti, corruzione di costumi, violazioni della legge naturale.
Ci si imbatte in un cenno polemico alla «*belle école historique et religieuse qu'on appelle l'école des* évolutionnistes», in certi signori per i quali tutte le culture si equivalgono, hanno del buono e la filosofia religiosa che le ha espresse vale quanto altre, per non dire che ogni dottrina religiosa è ugualmente buona in quanto tutte sono *evoluzioni* naturali *"de l'esprit humain"*, comoda teoria che dispensa «*de toute étude et de toute gêne, et qui semble assurer un accord universel dans le monde des esprits*».
In costoro non si fatica a cogliere ingenuità filosofico-religiosa. Mettono a livello di Mosè gli adoratori di Api[14], a livello di Daniele i sacerdoti del sole, a livello di Gesù Cristo il Buddha. Per fortuna altri spiriti, rispettosi della verità religiosa, hanno colto nei segni del passato anche spunti per riflettere. Ed ecco Champollion[15] : « *Les monuments égyptiens n'offrent rien de contraire aux traditions sacrées. J'ose même dire qu'ils les confirment sur tous les points* ».
Lenormant[16]: «*En histoire, je suis de l'école de Bossuet. Je vois dans les annales de l'humanité le développement d'un plan providentiel qui se suit à travers tous les siècles et toutes les vicissitudes des sociétés. J'y reconnais les desseins de Dieu respectant la liberté des hommes et faisant invinciblement son œuvre par leurs mains libres, presque toujours à leur insu et souvent malgré eux. Pour moi comme pour tous les chrétiens, l'histoire ancienne tout entière est la préparation, l'histoire moderne la conséquence du sacrifice divin* du Golgotha ».
Fatto cenno alle memorie antiche, alle necropoli di Grecia, Roma, Ercolano, Pompei, Etruria e Sicilia e ai documenti di biblioteche troppo poco studiati, il Nostro denunzia allora tanti eruditi dimentichi della loro fede o ignoranti in materia religiosa i quali «*se sont laissé séduire par le mirage d'une civilisation disparue*» al punto di rammaricarsi del fatto che il cristianesimo abbia posto fine a quei mondi.
Ai *cari allievi* dice così che, se leggeranno questi moderni storici di Roma, fossero anche accademici e li confronteranno con gli studi della scuola storica cristiana e gli sviluppi grandiosi della Chiesa dei primi secoli, scopriranno «*le triomphe successif de ses pures doctrines et de ses héroïques vertus sur la corruption païenne*». Certo Druidi e Galli riservano sorprese ma da lì a «*bouder l'Église et à renier nos apôtres et nos martyrs, qui ne se sont pas contentés des vagues croyances du druidisme à l'immortalité de l'âme et à l'unité divine, il y a loin*».
La rivoluzione filosofica, letteraria e artistica secolo giunse al suo apice nel XVI e quella sociale e politica nel XVIII. I secoli XVII e XVIII hanno sminuito il Medioevo[17]; Boileau[18] poneva le origini della Francia letteraria nel XVI secolo, per lui la Francia non aveva epopee nazionali, i suoi contemporanei distruggevano le chiese del 1200. Anche per de Brosses, maggiore critico d'arte del 1700[19], la Francia non aveva epopee nazionali. Liquidava le magnifiche cattedrali gotiche dicendo « *Les Goths ont-ils jamais pu faire un bon ouvrage ?* ».
Per questa gente la cavalleria si riduceva a don Chichotte e, ironizza Dehon, la storia di Francia inizia nell'89. Per fortuna qualcuno ha reagito. Ricorda Monsieur Guizot[20] : « *L'aversion aveugle pour le passé est pleine de*

[14] Api, divinità appartenente alla religione dell'antico Egitto, adorata a Menfi sotto forma di toro.
[15] Jean François Champollion detto Champollion il Giovane, archeologo ed egittologo francese del XVIII-XIX secolo, padre dell'egittologia decifrò i geroglifici nel 1822.
[16] François Lenormant (Parigi, 17 gennaio 1837 – Parigi, 9 dicembre 1883) assiriologo e numismatico francese. Nel 1866 fu in Italia a studiare le antichità di Lucania e Puglia. Nel 1879 visitò la Calabria, nel 1882 attraversò la Basilicata con destinazione Napoli.
[17] Sappiamo del debole che Dehon aveva per il Medioevo e, al contrario, della sua idiosincrasia sul Rinascimento.
[18] Nicolas Boileau , «il legislatore del Parnaso» (1636 – 1711), poeta, scrittore e critico letterario francese
[19] Charles de Brosses, conte di Tournay (1709 –1777), magistrato, filosofo, linguista e politico francese, Presidente del Parlamento di Digione, membro dell'Accademia delle Iscrizioni di Parigi e dell'Accademia di Digione, collaborò con *l'Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert con 15 voci. Si occupò di storia antica e di geografia, portando un contributo rilevante alla scoperta dell'Australia. Tra gli antesignani dell'antropologia e della linguistica moderne anticièatore dei moderni studi di fonosemantica.
[20] François Pierre Guillaume Guizot (1787 –1874) , politico e storico ugonotto, conservatore liberale in politica, contrario ai principi del libero scambio in economia, fece approvare nel 1841 una legge che proibiva il lavoro nelle manifatture ai bambini al di sotto degli otto anni, si batté per l'abolizione della schiavitù nelle colonie, riuscendo nel 1844 a far accettare il principio dall'Assemblea nazionale. Saranno i repubblicani nel 1848 a determinare la fine della schiavitù.

fausseté et d'ignorance … J'ai à cœur de faire rentrer la vieille France dans la mémoire et l'intelligence des générations nouvelles ».
La cavalcata storica prosegue con altri nomi (Vitet, Cousin, Weiss). Se il secolo XIII non fu più grandedel XVII, come qualcuno vuole, fu certo più francese e la sua gloria più originale, senza imitazioni e prestiti… Con la riscoperta di epopee, lettere, scienze, istituzioni e cattedrali di Francia è emerso un nuovo giudizio storico: «*Cette France féodale et communale du XIII*e *siècle, on la juge d'ordinaire avec une phrase toute faite, une phrase imbécile* (sic!), "les ténèbres du Moyen-âge". *Eh bien ! sachez-le : cette France-là… a valu, tout au moins, pour l'éclat jeté dans le monde, la France de Louis XIV et la France d'aujourd'hui »* (Weiss).
Vitet[21]comparando i secoli di San Luigi e Luigi XIV, aveva anticipato che le due epoche si equivalevano solo a restare all'esterno, ma se si scendesse in profondtà nel cuore e nell'animo dei due secoli, si scorgerebbe «*une politique plus humaine, un peuple moins pressuré, l'Évangile plus respecté, les grands devoirs mieux accomplis, comment ne pas franchement reconnaître que la vraie grandeur est du côté de saint Louis ?* ». Nel discorso di Dehon non poteva mancare, in questa rivalutazione del tempo che fu un cenno alla cavalleria, non certo quella di Cervantes o dei romanzi galanti del 1500. C'è altro da conoscere a proposito di «*chevalier chrétien dans la réalité historique comme dans l'idéal légendair*». Esemplifica come ognuna delle virtù cavalleresche penetrò nelle anime indisciplinate di quel tempo e dice che la Chiesa trasformò il cavaliere in nobile e intrepido servitore di Cristo e della patria, difensore leale di tutte le cause sante.
Spirito patriottico e romantico, Dehon rimpiange la perdita di quell'armonia, accenna all'amor di patria dei cavalieri cristiani per la bella Francia, terra eroica e incomparabile; amor di Patria che emerge in tutti i poemi e la storia di un'epoca in cui nota come Dio si sia servito di tanta virtù e abbia dato come missione alla nazione di salvare i destini della verità. Ricorda che la Francia ha soffocato l'arianesimo, respinto le invasioni musulmane e grazie ai Goffredo di Buglione, San Luigi e le Crociate, ha assicurato all'Occidente cristiano una sicurezza minacciata da Oriente Per questo i papi elogiano la nazione francese, per questo Grégoire IX, quando la Francia era «*fille aînée de l'Église»,* esclamava: « *Le Fils de* Dieu*, aux ordres duquel l'univers est soumis et à qui obéissent les bataillons de l'armée céleste, a établi ici-bas un certain nombre de royaumes, divers par leurs races et par leurs langues*» e ricordava la tribù di Giuda e il regno si Francia che «*est au-dessus de tous les autres peuples, couronné par la main de Dieu lui-même de prérogatives et de grâces extraordinaires* ».
Scusate se è poco.
Chiudendo, il Nostro dice all'uditorio di non fidarsi per gli studi storici di testi e autori senza fede. Non ci si perde, se si è guidati da uomini che sanno «*que la religion est la grande lumière des écrivains de l'histoire, comme les Lenormant, les Ozanam, les Montalembert, les Gautier*».

►Nel *Septième discours Sur l'étude de la géographie* Dehon aggiunge a curiosi e ricercatori anche eroi e martiri della geografia: Franklin, Livingstone, Brazza, Gordon, Stanley, Garnier, Flatters, Crevaux, Palat. Se insegnasse geografia, oggi direbbe ai ragazzi che il globo è il giardino dell'umanità adornato da un grande Artista e dai suoi discepoli: «*L'artiste, c'est Dieu; ses élèves sont les hommes, les artistes de la terre. Le grand artiste, Dieu, a semé sur ce globe les merveilles de son grand art à lui: la grande mer qui reflète le ciel bleu, les lacs austères ou gracieux, les montagnes neigeuses, les sombres forêts, les volcans qui grondent, les fleuves qui se précipitent, les vallées sereines, les grottes mystérieuses. Puis ses disciples, les artistes de la terre, ont bâti ces cathédrales et ces palais, orné ces musées, jeté ces ponts, élevé ces tours et ces donjons, aligné ces cloîtres et ces colonnades*».
Le vacanze, esortava, servano a viaggiare a conoscere il mondo, ora che si può andare non solo in Svizzera, sul Reno, in Olanda bensì in Scozia, a Roma, ad Atene, in Siria, persino in Canada. Quella che propone è una geografia estetica, aperta alle bellezze naturali, opera di Dio. Spazia dalla Svizzera ai grandi fiumi, dal Cervino alla Via Mala[22] con le sue gole, dalla Scandinavia innevata ai fiordi, dalle acque alle foreste. Dice della Svezia dai grandi laghi in gara con quelli svizzeri, delle cascate norvegesi e di quelle del Reno, accenna alla Scozia, all'Italia con la cerchia delle Alpi, al lago Maggiore, al Monte Rosa, ai laghi di Como e al Garda, alla pianura "milanese" dove si taglia l'erba tre volte l'anno, poi a Napoli «*Voir Naples et mourir!*», alla Sicilia, all'Etna che gareggia con i giganti delle Alpi e del Caucaso.

---

[21] Vitet, Louis, detto Ludovic (1802 - 1873), letterato, giornalista, uomo politico, storico e critico di storia dell'arte venne nominato ispettore dei monumenti (1831), consigliere di stato, membro dell'Accademia delle iscrizioni e dell'Accademia francese deputato di destra e partecipe della vita pubblica a eccezione del periodo dell'impero, giovanissimo, in pieno romanticismo, aveva fatto parte di quanti, a differenza dei romantici dei grandi cenacoli parigini, non rinnegavano la continuità della tradizione letteraria nazionale e mantenendosi nel suo solco, miravano al rinnovamento del teatro tragico classico. Vitet si volse più particolarmente a studî storici, a indagini di critica artistica, rivelando serena chiarezza d'idee, serio scrupolo e buon gusto.
[22] La Viamala o Via Mala, vecchia mulattiera che percorre le gole del Reno Posteriore tra Thusis e Zillis-Reischen, situata nel Canton Grigioni, di origine romana e geologicamente interessante, con pareti di roccia che raggiungono i 300 metri di altezza.

E di nuovo scrive del Reno, dei suoi ruderi, del sapore di feudalesimo, di ricordi e leggende, della Foresta Nera, svizzera sassone, del Danubio, delle Porte di Ferro, del Bosforo, di Costantinopoli, del Corno d'Oro. L'altezza delle cascate del Niagara è rapportata a quella della Basilica di Saint-Quintin, la loro portata è detta sei volte quella della Rhône.
Cambiato continente passa alle *Selvas* del Brasile e alle foreste della Tasmania, canti di uccelli e liane per le rissose famiglie di scimmie, ginnaste nate. Tornato in Europa, racconta la Francia, i ghiacciai del Bianco, i Pirenei, «*Gavarnie et la brèche de Roland*», praterie verdi, aranceti, boschi, mari e l'Alsazia con le sue cime, i suoi ruderi, le sue leggende: «*la belle et fidèle Alsace que Dieu veuille nous rendre!*»[23]
Spazio quindi alla Grecia, ai suoi monumenti e le sue belle isole, spazio all'Italia dai tanti monumenti, alla fiera Spagna con Grenada e l'Alhambra, Cordova e la sua moschea, Segovia e l'Alcazar, Burgos e la sua cattedrale, Valenza e il «*Cid Campeador qui battit cent fois les Musulmans*».
La cavalcata geografica prosegue in Inghilterra e Scozia, ritorna in Germania in una commistione storico geografica, per passare in Egitto, India, Messico e volgersi allo splendore del Louvre, a mille altre città e centri storici… per dire «*non, la France n'a pas perdu le premier rang dans les arts; et cependant, dans les ivresses de la Révolution elle a dévasté ses églises, ruiné ses châteaux et détruit ses abbayes*», prima che la geografia ceda all'analisi storico-politica disincantata.
Non manca in questa sorta di *Baedeker ad usum deplhini* un nuovo cenno, quanto basta, alla Basilica di Saint-Quentin, *noblesse oblige*, e dopo questo abbondante aperitivo che prova le conoscenze turistiche di Dehon, il suo amor di patria, la sua cultura, ecco la sua concezione della vera geografia: la vorrebbe permeata di estetica e storia, etnografia e statistica di cui ha dato qualche saggio nel sermone, ma non basta. Pensa a lezioni di geografia schiuse sull'aldilà, letture sui luoghi e considerazioni sull'Autore della natura, la sua grandezza e la bellezza del capolavoro di Dio, la saggezza meravigliosa della distribuzione di climi, razze, lingue, ricchezze.
Una descrizione poetica: «*Les climats ont une variété infinie: au nord les frimas sans fin, les grandes forêts architecturales, le pin dont les aiguilles ploient l'hiver sous la neige. En deçà, les prairies toujours vertes, le blé qui jaunit, le chêne, l'ormeau, le châtaignier, dont les feuilles, comme une riche tenture, parées des plus vives couleurs par le soleil d'automne, deviennent en hiver le jouet des vents. Puis vient le jardin de la terre, la vigne, l'olivier, l'oranger, le palmier. Enfin le pays du soleil : l'excès de vie dans les forêts prodigieuses, avec les lianes, les oiseaux bariolés, les singes ricaneurs, le monstrueux éléphant, l'insecte persécuteur et le perfide reptile*».
Spazio anche a considerazioni sulle diversità di razze e gruppi etnici con le loro caratteristiche, sottolineatura dei «*troppo*» di ogni zona geografica, l'equilibrio dell'Europa occidentale, gli squilibri di quella orientale con le sue pianure e steppe, l'Asia con i suoi *troppi* altopiani freddi, l'Africa con il suo *troppo* sole e il deserto, l'America con le *troppe* savane e le pampas umide.
Dopo una dettagliata descrizione dei luoghi, una considerazione un po' sciovinista, ma ci sta con un uditorio francese: «*Les quatre nations qui paraissent devoir se partager l'empire du monde sont donc la Russie, l'Allemagne, l'Angleterre et la France*». Se è consentito, curiosa deduzione storico-politica ma il suo uditorio non deve avere di certo eccepito.
Per finire una comparazione delle lingue che insegna qualcosa proprio con i numeri, le diffusioni anche coloniali, non senza un emozionato sguardo a questo globo tanto grande e tanto piccolo, bello e vario, opera di Dio e soggiorno di uomini che vi si agitano, mondo dato da Dio al Cristo e alla sua Chiesa, come la lettura e le previsioni (…*ottimistiche*) delle statistiche suggeriscono a Dehon: «*Comparez les statistiques géographiques d'il y a dix ans et d'aujourd'hui: vous verrez le catholicisme gagner du terrain sur l'hérésie aux États-Unis, en Australie, en Angleterre, en Hollande, en Allemagne, progrès dus à la fois aux conversions et à l'accroissement plus rapide des familles catholiques*».
Il discorso geografico-statistico si conclude con un pensiero all'infelice Irlanda schiacciata dall'intolleranza inglese, l'Irlanda la cui gente ha sangue bretone, ama la Chiesa e la Francia… L'ottimista Dehon partecipa un'ultima certezza sua ai presenti: «*L'avenir appartient donc à l'Église*». In questo futuro spera che la Francia mantenga il suo ruolo per essere «*toujours bénie de Dieu comme un enfant privilégié, enfant prodigue parfois sans doute, mais tôt ou tard repentant et pardonné, et elle sera toujours aimée au loin par les peuples nouveaux, parce qu'elle sera toujours le premier missionnaire du Christ. La géographie bien comprise nous indique ou nous enseigne tout cela. […]. La France restera grande*». Favorita dalla Provvidenza, con la sua lingua *chiara*, lo *charme* di una letteratura *fine ed eloquente*, la grazia della sua arte, il pullulare delle idee, l'eroismo della carità, la grandezza dell'anima, la nobiltà del sentimento, nonostante le sue umiliazioni[24], la Francia resta ciò che

[23] Per comprendere : Alsazia-Lorena fu a lungo contesa tra Germania e Francia. Oggi è parte della Francia (Strasburgo, Metz e Colmar) ma nella storia ha visto varie occupazioni e cambiamenti di sovranità. Per quanto riguarda i tempi più recenti, dal 1871 al 1945 (75 anni), Alsazia-Lorena ha cambiato di nazione quattro volte.
[24] Si colga l'eco delle recenti disavventure militari.

fu la Grecia nell'antichità ed esercita un influsso invincibile: «*Elle triomphe de ses vainqueurs en les inclinant sous sa domination intellectuelle*[25]*. Et si elle veut reprendre ses traditions chrétiennes et son rang de fille aînée de l'Église, rien ne pourra l'empêcher de redevenir la nation prospère entre toutes, et de faire comme autrefois les* gestes de Dieu *dans le monde*».

►All'armonia tra scienza e fede è dedicato il discorso a conclusione del quinto anno scolastico da che esisteva l'*Institution Saint-Jean*, anno segnato da timore e angoscia[26] ma le cui prove hanno fortificato, non piegato la compagine scolastica. Il tema è il meno descrittivo e il più impegnativo tra quelli dei sermoni di Dehon che annuncia di volerne trattare a partire dal moderno errore dell'indipendenza della scienza che tanta ostilità ha scatenato contro la religione. Gonfia dei suoi progressi, la scienza pretende oggi di bastare ed essere luce a se stessa. Così relega la fede tra le cose di cui il tempo ha fatto giustizia. Questa rivolta della scienza inebriata di se stessa e, paludata del nome falso e pretenzioso di *positivismo*, è l'agente di tutte le lotte alla religione e in particolare contro l'insegnamento cristiano.
Nei limiti di un sermone, Dehon spiega il vero ruolo della scienza : «*travailler sous le regard de la foi, comme une sœur respectueuse, et d'aider la révélation, dont elle reçoit elle-même un puissant concours*». Se nei precedenti sermoni informazione e apologetica procedevano di pari passo con una qualche incursione di catechesi, qui l'insistenza apologetica è assai più forte corredata di filosofia e teologia della scienza, ardimento e fiducia nelle capacità di recezione del suo uditorio.
La situazione ha reso insolente la scienza; scoperte e progressi in ambito matematico, fisico, astronomico e altri sono innegabili. È invece deprecabile la pretesa di escludere dall'areopago del sapere le scienze dello spirito (metafisica, teologia, filosofia, morale). Promotore di questo fu Auguste Comte, suo corifeo Monsieur Littré[27]. Il primo, assicura Dehon, sarà sepolto dall'oblio. Quanto a Littré, ha invece chiesto e avuto il battesimo.
Il *Positivismo* ha altri maestri in lotta con l'insegnamento cristiano per motivi politici oltre che scientifici. Dehon demolisce già il nome presuntuoso (*Positivismo*) quasi che ogni scienza non abbia i dati positivi e le deduzioni della logica, gli argomenti della metafisica, i ragionamenti della teologia non si impongano allo spirito come i teoremi delle scienze matematiche e fisiche.
Il senso comune condanna il *Positivisme* mentre riconosce e proclama i dati fondamentali della conoscenza dell'anima e di quella di Dio, mentre le scienze particolari ne penetrano i segreti meravigliosi così come le scienze che si pretendono positive si addentrano nei segreti della materia: «*Les négations du positivisme sont aussi ridicules que la prétention de Zénon à méconnaître le mouvement de l'école idéaliste à révoquer en doute la réalité de la matière, ou de Sextus Empiricus à douter de sa propre existence*».
Il fatto è che il Positivismo scientifico non solo cura la propria realtà, ora si fa punto d'onore negare con i dati delle scienze quanto nei dogmi della rivelazione non coincide con il suo sentire. Insomma, il *Positivismo* «*ne se contente pas de nier Dieu et l'âme, il croit pouvoir détruire une à une nos croyances et les données de la Bible. Il croit que par la science c'en est fait du dogme de la création, de la cosmogonie mosaïque, de l'unité de l'espèce humaine, de la vérité historique du déluge et du reste*».
Troppo per chi ha buon senso e Dehon ne ha. Così appella alle scienze dell'avversario, prende l'aritmetica e si serve di del matematico Cauchy[28] , riprende una sua pagina in cui «*l'arithmétique apporte son témoignage à la foi*», e ironizza con il dire che sarebbe curioso scoprire che l'algebra è ausiliaria… della rivelazione. E ci prova con l'aiuto di Faà di Bruno, all'epoca docente all'Università di Torino[29] che, preso per punto di partenza il numero dei suoi tempi circa la popolazione mondiale (un miliardo e trecento milioni), inserito l'aumento annuo di persone come da statistica, partendo da questi dati secondo la teoria delle progressioni, calcola che il tempo necessario a che la popolazione mondiale attinga il numero attuale dà come risultato quello della sua equazione: quattro mila anni, ed è il dato della cronologia biblica dopo il diluvio.
Si potrebbe continuare con riferimenti alla fisica che Dehon riprende insieme ad altri dalle scienze naturali trovando un'ammirabile conformità tra i dati della geologia e le grandi linee della cosmogonia mosaica… Precisa, in compagnia di Agostino, Tommaso e Bossuet, che però non si è tenuti a intendere i *giorni* della creazione in

[25] Si avverte tra le righe più di qualche rimembranza dell'antica locuzione oraziana *Graecia capta ferum victorem cepit* (Orazio, *Epistole, Il*, 1, 156).
[26] Il riferimento è all' incendio del 29 dicembre e a un progetto di legge che non facilitava le istituzioni scolastiche ecclesiastiche.
[27] Émile Maximilien Paul Littré (1801 – 1881) è stato un lessicografo, filologo e filosofo francese, allievo di Auguste Comte.
[28] Augustin-Louis Cauchy (1789 – 1857 matematico e ingegnere francese, avviò il progetto della formulazione e dimostrazione dei teoremi dell'analisi infinitesimale, diede importanti contributi alle teorie delle funzioni e delle equazioni differenziali. È tra i padri dell'analisi matematica. Di famiglia cattolica e monarchica fu egli pure cattolico convinto, membro della San Vincenzo amico dei Gesuiti. Per lui scienza e fede non potevano confliggere perché aventi la stessa origine, l'opera di Dio. Un contemporaneo, tra i maggiori matematici, Niels Henrik Abel, lo definva "cattolico fanatico ", aggiungendo che "era pazzo e non c'era nulla da fare per lui". Riconosceva che era il «il solo che sappia come si fa la matematica».
[29] Francesco Faà di Bruno (1825 – 1888) ufficiale dell'esercito, matematico e presbitero beatificato da san Giovanni Paolo II il 25 settembre 1988. Professore di matematica presso l'Università e l'Accademia militare di Torino. Pubblicò importanti studi sulle teorie dell'eliminazione e degli invarianti e sulle funzioni ellittiche.

modo materiale :« *L'on n'est pas obligé de croire,* dit le premier, *que ces six jours sont des jours semblables aux nôtres, et même le texte sacré s'y oppose ; il faut y voir de longues époques dont le matin indique le commencement et le soir la fin* […]. *Il y a,* dit saint Thomas, *sur ce sujet deux opinions : ou ce sont des jours ordinaires, ou ce sont de longues périodes. La théologie ne condamne ni l'un ni l'autre sentiment* ». Quanto a Bossuet, disse che Dio «*après avoir fait d'abord comme le fond du monde, en a voulu faire l'ornement avec six différents progrès qu'il lui a plu d'appeler six jours* ».

Dunque ringrazia le scienze dell'aiuto che gli offrono a interpretare il *testo sacro* e confida ai suoi ascoltatori che se ci siamo ingannati, se non abbiamo ben compreso le testimonianze della scienza, gli scienziati possono correggere il nostro errore e trasferirsi «*du camp de la religion dans celui du positivisme*». Ne interroga dunque una serie dei principali nel Panteon delle scienze(Copernic, Euler, Newton, Képler, Pascal et Buffon), ironizzando che forse la scienza più recente si è affrancata di tanti pregiudizi secolari e, poiché siamo nell XIX secolo, ne interroga gli scienziati evocando (*sic!*) Ampère e Cauchy ;Volta, Thénard, Biot, Babinet, Secchi, Le Verrier ; Récamier, Cruveilhier, Claude Bernard ; Dupuytren. Un lungo elenco che spazia dalla fisica alla chimica, dall'astronomia alla medicina e alla chirurgia… di ognuno fa la sintesi garbata di quanto giova alle sue tesi e argomentazioni, ne sottolinea i rapporti con la fede e la religiosità. Il suo interrogatorio, pardon *evocazione*, degli scienziati procede entusiasta e documentato sia pure all'altezza di un uditorio scolastico e di famigliari.

Si incontrano curiosità di medicina, fisica, astronomia, ci si imbatte nella prova dell'esistenza dell'anima in Claude Bernard[30] che Dehon definisce «*irréfutable*», prima di ribadire «*Nous retrouvons donc toujours dans la science une auxiliaire de la foi*». Poi cita e fa sua l'affermazione del matematico Cauchy : « *Nous sommes chrétiens, c'est-à-dire que nous croyons à la divinité de* Jésus Christ, *avec Descartes, Copernic, Newton, Pascal, Euler, Guldin, Gerdil ; avec tous les grands astronomes, tous les grands physiciens, tous les grands géomètres des temps passés. Nos convictions sont le résultat d'un examen approfondi. Nous sommes catholiques sincères comme l'ont été Corneille, Racine, La Bruyère, Bossuet, Bourdaloue, Fénelon; comme l'ont été et le sont encore les hommes les plus distingués de notre époque, ceux qui ont fait le plus d'honneur à la science, à la philosophie et aux lettres*».

C'è da aggiungere, come fa il Fondatore, che da uomini dediti all'educazione «*nous croyons que les vertus aimables et fortes proposées chaque jour à nos enfants, tant dans leur exemplaire parfait, qui est le Cœur de l'Homme Dieu, que dans les vies admirables des saints, sont plus aptes à former leurs cœurs que les préceptes de la morale civique*».

Da Francesi – termina – siamo convinti del bene e del rispetto della religione, questa religione cattolica alla quale il grande patriota ed eroico generale Lamoricière[31], dava questa testimonianza: « *Elle a pour elle la science, l'histoire, la philosophie, les arts, les grands hommes; elle a pour elle le passé, le présent et l'avenir; elle peut seule résoudre les difficultés du temps actuel; elle répond aux besoins de tous les jours, de tous les cœurs, de toutes les volontés, de toutes les classes, de tous les malheureux; elle est seule capable d'assurer le bonheur présent et le bonheur futur* ».

***

p. Mario Bragagnolo
ha un nuovo indirizzo di posta elettronica
m.bragagnolo.scj@gmail.com

[30]Claude Bernard (1813 – 1878) fisiologo francese fondatore della medicina sperimentale, gli si deve la nozione di *mezzo interno* e di *omeostasi*, fondamento della biologia moderna.

[31] Christophe Louis Léon Juchault de Lamoricière (1806 – 1865) generale e politico francese, servì anche nell'esercito pontificio, combattendo contro gli italiani a Castelfidardo e fondando gli Zuavi pontifici. Di antica famiglia bretone fedele alle antiche memorie e virtù, da capitano degli zuavi (1830) passò colonnello nel 1837 e nel 1843 generale di divisione. A partire dal 1846 fu protagonista di una rapida ascesa politica, divenne Ministro della guerra e nel 1848vicepresidente dell'Assemblea legislativa. Ambasciatore straordinario in Russia nel 1849, arrestato in dicembre 1851 perché oppositore del colpo di Stato di Luigi-Napoleone Bonaparte, esiliato per cinque anni perlopiù in Belgio, nel 1860 si mise a disposizione dell'esercito pontificio. Su richiesta di monsignor de Mérode organizzò il corpo degli Zuavi pontifici. Rientrato in Francia morì nel suo castello di Prouzel e da Pio IX ebbe un cenotafio nella cattedrale di Nantes.

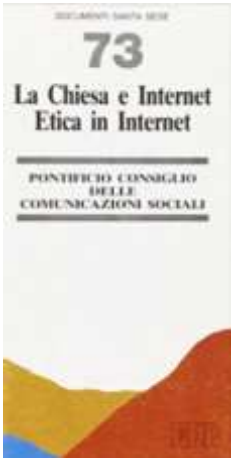
Religiosi in rete

Quale proiezione mentale del tuo io digitale.

A mo' di proemio[32]. Se esistesse un'ottava parabola sul Regno, credo che oggi suonerebbe così: "*Il Regno dei Cieli è simile a internet, dove tutti saremo legati e potremo comunicarci in tempo reale la pienezza dei nostri tesori, per scoprirci ricchi della pienezza degli altri*".
Chissà se Gesù avrebbe usato un'immagine simile per spiegare il Regno dei Cieli ai nostri giorni. Ma io, che sono un suo fratello, mi permetto di usarla per affrontare il tema in una prospettiva costruttiva. Internet è uno strumento pensato dall'uomo, ed è da come l'uomo lo utilizza che dipende il suo essere positivo o negativo.

Internet: cenni storici, schema di funzionamento, applicazioni. Prima di proseguire, vale la pena richiamare brevemente le tappe principali della storia di questo strumento.
Internet nasce negli USA negli anni '60 del secolo scorso come progetto di ricerca suscettibile di applicazioni militari (difesa e controspionaggio); solo negli anni '90 la sua tecnologia è stata resa pubblica a tutti dal CERN di Ginevra. Le conseguenze e la velocità della sua evoluzione applicativa e della sua diffusione sono storia dei nostri giorni.
Dal punto di vista tecnologico Internet può essere immaginata come "una complessa interconnessione di nodi con funzionalità di ricetrasmissione, appoggiata a collegamenti trasmissivi di vario tipo […], che consentono l'interconnessione di qualsiasi tipo di computer oggi esistente in ogni zona del mondo" (L. Belloni, "Come funziona Internet?", lucabelloni.altervista.org, ultima consultazione: 14.02.2019).
Dentro i cavi di questa rete fittissima di collegamenti viaggiano le nostre informazioni: impulsi elettrici che si muovono ad altissima velocità e ci interconnettono.
La rete forma attorno al nostro mondo un esoscheletro che amplifica la nostra realtà così che, ad esempio, io posso aprire un'attività commerciale in via Indipendenza e allo stesso tempo avere il corrispettivo sulla rete.E questo vale per qualsiasi cosa facciamo. Apparentemente senza limiti. Sono stati creati persino interi mondi dove possiamo, in un certo qual modo, "vivere" parallelamente al nostro.All'interno di questa realtà virtuale è possibile descriversi e presentarsi diversamente da ciò che si è nel mondo reale (anche se, in ultima analisi, nessuno può scappare troppo lontano dal suo mondo interiore). Capite che queste possibilità ci spingono ad interrogarci sulle opportunitàe le criticità legate a questo strumento e che continuano a crescere a una velocità straordinaria.

Documenti del magistero. Tranquilli, non li citerò tutti o non farò dei barbosi copia/incolla che poi vi toccherà leggere!
Mi limito a richiamare il documento *La Chiesa ed Internet* del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, che al numero 5 recita: *ora la Chiesa ha bisogno di capire* (J. P. Foley, *La Chiesa ed Internet*, Città del Vaticano, 22 febbraio 2002); prosegue poi spiegando come questo sia necessario per poter comunicare e comprendere efficacemente gli uomini del nostro tempo, in particolare i giovani.



La Chiesa nel suo magistero si pone in ascolto e osserva il mondo virtuale, consapevole che non deve rimanere in disparte, ma partecipare al dialogo e alle vicende presenti per individuarne potenzialità e pericoli e, nel contempo, usare questo strumento. "È importante anche che le persone, a tutti i livelli ecclesiali, utilizzino Internet in modo creativo per adempiere alle proprie responsabilità e per svolgere la propria azione di Chiesa" (*ibidem*, n. 8).La Chiesa è chiamata ad evangelizzare l'uomo ovunque si trovi, che sia su un Marte (quando ci andremo)o nel mondo virtuale.

[32] Il testo, di P. Davide Pedone O.P, era stato indirizzato preventivamente ai partecipanti al *Portico dei Religiosi* tenutosi allo *Studentato* sabato 30 marzo 2019.

Vi segnalo un sito dove potete reperire tutti i documenti relativi al tema della comunicazione: www.chiesaecomunicazione.com.

Alcune considerazioni. Ovunque l'uomo vada porta se stesso e, come noi sappiamo benissimo, porta con sé le ferite del peccato, con le difficoltà che questo comporta. Se tutto fosse buono, bello e giusto probabilmente non scriverei questo testo, perché potremmo limitarci ad una estemporanea condivisione gioiosa. Purtroppo non è così. Come gli stessi documenti del magistero rilevano, il mondo virtuale ha zone grigie e nere.

Infatti, facendo ancora una volta riferimento allo scritto appena citato, leggiamo: "Fra i problemi specifici che Internet crea c'è la presenza di siti denigratori, volti a diffamare e ad attaccare i gruppi religiosi ed etnici. La Chiesa cattolica è il bersaglio di alcuni di essi. Come la pornografia e la violenza nei mezzi di comunicazione sociale, questi siti Internet sono «la dimensione più buia della natura ferita dal peccato» e anche se il rispetto per la libertà d'espressione può richiedere, fino a un certo punto, la tolleranza perfino di voci ostili, l'auto-censura, e, se necessario, l'intervento della pubblica autorità, dovrebbe stabilire e applicare limiti ragionevoli a ciò che si può dire" (*ibidem*).

La Chiesa che è nel mondo non può che constatare le gravi problematiche che sono presenti nel mondo virtuale; tuttavia, spesso si ha l'impressione che in questi documenti ufficiali non si consideri che anche noi religiosi siamo degli utenti. Cosa intendo: giustamente, il magistero ci fornisce indicazioni e ci sprona a dare un contributo nell'affrontare certe problematiche affinché la Buona Novella possa guarire l'uomo. Ma, sempre più spesso, proprio noi che dovremmo adoperarci per aiutare **siamo coloro i quali hanno bisogno – a loro volta – di aiuto**.

Per molte persone il mondo virtuale è una realtà dove rifugiarsi o, meglio, fuggire. I motivi possono essere diversi: il desiderio di una nuova immagine, la voglia di provare sensazioni forti, dipendenze (da social network, gioco, pornografia). La vita religiosa, ormai in una fase di utilizzo pieno della rete, rischia di scoprirsi meno protetta di quanto si possa pensare. Ritengo che su questi argomenti, nel nostro ambiente, si rifletta poco, forse perché non sappiamo come affrontarli o forse perché pensiamo che non ci tocchino in prima persona.

Negli stessi percorsi formativi non si approfondiscono queste problematiche: della temperanza e prudenza che richieda l'utilizzo di internet; di come, prima di "navigare", bisognerebbe proprio farsi un segno di croce per chiedere a Dio che ci protegga da una curiosità pericolosa, da un banner pubblicitario troppo attraente. Basta una vita religiosa un poco lassa per rimanere preda di una delle trappole della rete. I giovani come i più maturi restano vittime degli aspetti più bui di internet; ma noi religiosi non siamo migliori degli altri e, se non poniamo attenzione, rischiamo, anzi cadiamo come gli altri.

Quali possono essere le soluzioni sia per chi arriva adesso nella vita religiosa sia per chi c'è già da tempo? Perché ambedue sono spesso vittime della rete. Creare dei centri comuni in convento dove collegarsi potrebbe sembrare una strategia, o almeno un deterrente, ma è una strada difficile da percorrere. Molti dei nostri conventi sono già perfettamente collegati in ogni stanza e quindi: quale soluzione?

Penso che creare una coscienza matura e virtuosa sia la strada più difficile da percorrere ma più fruttuosa. Un cammino che preveda una disciplina che vada a beneficio di tutta la nostra vita e quindi anche nell'utilizzo della rete. Essere capaci di saperla usare per motivi nobili, resistendo alle varie "sirene" che si presentano: "resistete al diavolo ed egli fuggirà da voi" (Gc 4, 7). Penso che questo valga anche per il mondo virtuale.

Concludo con un sondaggio condotto qualche anno fa da *Santi e Beati.it* sulla scelta di un patrono per Internet. Vinsero il beato Giacomo Alberione e san Giovanni Bosco.

E se io proponessi san Domenico di Guzman, pensate sarebbe troppo scontato?

Buona discussione.

Un protagonista del rinnovamento della teologia morale italiana

Luigi Lorenzetti (1931-2018)

«I moralisti sono degli sfortunati. Quando insistono sull'immutabilità dei principi morali, li si rimprovera di imporre agli uomini esigenze insostenibili. Quando spiegano in qual modo quei principi immutabili debbano essere applicati tenendo conto della diversità delle situazioni concrete, li si rimprovera di relativizzare la morale. Eppure in entrambi i casi non fanno che sostenere le rivendicazioni della ragione a guidare la vita»[33].

Tale sfortuna rimarrà sino alla fine della storia, visto che la tensione fra idealità etica e realtà esistenziale non sarà mai risolta definitivamente. È compito però del moralista fare in modo che questa tensione non diventi mai opposizione insanabile, il che è possibile solo quando si collochi l'esigenza morale come risposta a un appello di grazia. È quello che Luigi Lorenzetti (1931-2018) – che cita queste parole di Jacques Maritain nella prefazione di un suo libro – ha cercato di fare nella sua attività di teologo morale. In questo articolo si espongono alcune linee biografiche della vita di Lorenzetti[34], seguite da un paragrafo dedicato a cogliere l'idea di teologia morale che egli ha costantemente promosso nel corso della sua attività di studioso e di docente.

Gli anni della formazione (1931-1968)

Luigi Lorenzetti nasce ad Egna, provincia di Bolzano, il 15 aprile 1931, secondo di quattro fratelli, nati dall'unione di Clara Pojer e Luigi Lorenzetti (omonimo). Il padre, guardia forestale, muore nel 1940 e la famiglia si trasferisce a Pochi di Salorno, il paese a cui Lorenzetti si sentirà sempre legato per tutta la sua vita. È il parroco del paese a indirizzarlo alla scuola apostolica dei padri dehoniani a Trento, dove nel 1941 inizia il suo corso di studi verso il sacerdozio.

Le tappe successive sono quelle usuali nella vita di un chierico religioso del tempo. Emessa la prima professione religiosa a soli diciassette anni (1948) e quella perpetua nel 1952, al termine degli studi liceali e di filosofia, Lorenzetti viene inviato a Roma nel 1954, presso l'appena inaugurato Collegio internazionale dei padri dehoniani, per gli studi teologici. Frequenta l'Università Gregoriana, conseguendo la licenza in teologia nel 1958. Nel frattempo viene ordinato presbitero nel luglio del 1957 da monsignor Luigi Traglia, allora vicegerente di Roma. Nel 1958 si iscrive all'Accademia Alfonsiana, allora "scuola interna pubblica" di teologia morale dei redentoristi, dato che solo nel 1960 sarà incorporata alla Università Lateranense: nei due anni di studio frequenta le lezioni, tra gli altri, di Bernhard Häring, Domenico Capone, Louis Vereecke. È al Pontificio Ateneo *Angelicum*, però, che difende, nel giugno del 1962, la tesi di dottorato, condotta sotto la guida di P. Lumbreras, sul tempo obbligatorio della conversione dopo il peccato[35].

Negli anni di studio all'Alfonsiana Lorenzetti risiede presso la *Parrocchia di Cristo Re*, in viale Mazzini a Roma, che lascia nel 1960 per lo *Studentato per le Missioni* di Bologna, dove gli è chiesto di assumere i corsi di teologia morale. In questi anni a ridosso del Vaticano II il testo adottato è del gesuita Hieronymus Noldin (1838-1922), che risale a fine Ottocento[36]. Ben presto, però, Lorenzetti adotta il manuale del suo professore all'Alfonsiana, Bernhard Häring, la cui celeberrima opera *Das Gesetz Christi* viene tradotta in italiano tra il 1957 e il 1959[37].

Sono gli anni del Concilio, che danno luogo a una vera e propria svolta nell'insegnamento della teologia morale, come richiesto dal decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius* (n. 16), in cui si ritrova lo

[33] J. MARITAIN, *L'uomo e lo stato*, Vita e Pensiero, Milano 1982, 87, cit. in L. LORENZETTI, *La morale. Risposta alle domande più provocatorie*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, 5.

[34] Devo molte delle informazioni biografiche a un ritratto di p. Lorenzetti del confratello Paolo Gazzotti, dal 2014 superiore della comunità in cui ha vissuto Lorenzetti.. La vita di Lorenzetti è stata da me suddivisa in tre periodi: si tratta di una suddivisione che, pur essendo ovviamente in buona parte arbitraria, ha nondimeno una sua pertinenza e utilità.

[35] Tesi pubblicata in parte: cf. L. LORENZETTI, *Il tempo obbligatorio della conversione*, Analecta Dehoniana, Roma 1965.

[36] Cf. H. NOLDIN, *Summa theologiae moralis*, Innsbruck 1897: Opera in tre volumi: 1) *De principiis theologiae moralis*; 2) *De praeceptis*; 3) *De sacramentis*. Si noti che Noldin nacque a Salorno, a pochi chilometri dal paese natale di Lorenzetti.

[37] Cf. B. HÄRING, *La legge di Cristo. Trattato di teologia morale*, Morcelliana, Brescia 1957-1959. Vol. 1: *Teologia morale generale* (1957) – Vol. 2: *Teologia morale speciale/1* (1958) – Vol. 3: *Teologia morale speciale/2* (1959).

spirito di un rinnovamento portato avanti dall'Accademia Alfonsiana e che Lorenzetti fa suo. Gli anni sessanta sono dunque in buona parte consacrati a una revisione profonda dei contenuti e del metodo di insegnamento della morale. Non si tratta solo del passaggio dagli antichi manuali in latino ai nuovi testi in italiano: è un modo diverso di concepire la teologia morale, il suo statuto e la sua missione. Gli anni di questo rinnovamento, pieni di entusiasmo e creatività, conoscono una battuta d'arresto nel fatidico 1968, che è al contempo l'anno simbolo del cambiamento di un'epoca a livello ecclesiale e sociale e l'anno in cui viene pubblicata *Humanae vitae* di Paolo VI, che com'è noto, determina una profonda spaccatura tra magistero e teologi.[38]

Gli anni della maturità (1969-1997)

L'enciclica *Humanae vitae* rappresenta dunque un punto di svolta decisivo per la teologia morale ed è significativo che il primo libro di Lorenzetti, dopo la sua tesi di dottorato, appaia proprio a pochi mesi dall'enciclica, nel gennaio del 1969, e abbia come oggetto la tradizione ed evoluzione della dottrina della Chiesa sul matrimonio[39]. Lorenzetti, contro la tendenza a considerare l'insegnamento sul matrimonio e la famiglia come un blocco immutabile, dà ragione dell'evolversi della comprensione ecclesiale su un tema così decisivo e delicato, inscrivendo l'*Humanae vitae* in questo processo di sempre maggiore approfondimento. Per questo evita di leggere l'enciclica paolina dall'esclusivo punto di vista della condanna della contraccezione, mirando invece il vero punto focale, ovvero «l'esposizione positiva del documento e la riproposizione autorevole delle tesi più avanzate sull'ideale del matrimonio, il valore dell'amore coniugale nell'ambito del matrimonio, il ruolo degli atti coniugali in rapporto con questo amore, come pure sul valore della vita umana in una visione integrale»[40]. È qui presente, fin dall'inizio, la tendenza di Lorenzetti a valorizzare l'apporto positivo, più che a segnalare eventuali limiti (che pure non mancherà di evidenziare in seguito).

Questo testo appare – presso le Edizioni dehoniane, fondate a Bologna qualche anno prima – in una collana che si affianca alla *Rivista di teologia morale*. È quest'ultima la vera opera della vita di Luigi Lorenzetti. Fondata nel 1969, la rivista, «espressione dei professori e dei cultori di teologia morale, si propone – come si legge nella quarta di copertina dei primi numeri – di contribuire al rinnovamento della teologia morale e alla soluzione dei problemi morali del nostro tempo, in una prospettiva di servizio all'insegnamento teologico, alla cultura cattolica e all'azione pastorale»[41]. Quando la rivista vede la luce non c'è in Italia (e non solo) alcuna rivista dedicata alla teologia morale. Sollecitati dalle novità conciliari, i moralisti italiani si erano costituiti in Associazione nel 1966 e, durante il congresso nazionale del 1968, avevano auspicato il sorgere di una rivista che promuovesse un pensiero teologico-morale rinnovato. Il primo incontro programmatico della *Rivista* si tiene nel giugno del 1968: si sceglie di percorrere una via italiana superando una duplice dipendenza, rispettivamente verso la scuola romana e verso i moralisti francesi e tedeschi. Lorenzetti ha sempre rivendicato l'originalità della *Rivista* nell'ambito teologico italiano. Non è esagerato affermare che egli si è identificato, nella sua attività di studioso, con le sorti di questa rivista di cui è stato instancabile animatore per oltre quarant'anni[42].

L'altra attività portata avanti fin dalla conclusione dei suoi studi romani è l'insegnamento della teologia morale, soprattutto a Bologna – prima presso lo Studentato per le Missioni dei Padri dehoniani e poi lo Studio teologico S. Antonio di Bologna – ma anche in altri istituti, come l'Istituto teologico Saveriano di Parma (dal 1980 al 1990), e l'Istituto di scienze religiose di Trento (dal 1986 al 2013).

La direzione della *Rivista*, da un lato, e l'insegnamento istituzionale della teologia, dall'altro, gli fanno acquisire uno sguardo complessivo sulla teologia morale, come si evince dalla pubblicazione di contributi in quasi tutti i settori principali della disciplina, anche se i suoi apporti migliori sono nell'ambito della morale sociale.

---

[38] Per una storia della redazione e della ricezione di *Humanae vitae*, cf. M.M. LINTNER, *Cinquant'anni di Humanae vitae. Fine di un conflitto – riscoperta di un messaggio*, Queriniana, Brescia 2018.

[39] Cf. L. LORENZETTI, *Concilio e Humanae vitae. Tradizione ed evoluzione della dottrina della Chiesa sul matrimonio*, EDB, Bologna 1969.

[40] L. LORENZETTI, *Concilio e Humanae vitae*, 8.

[41] Nel frontespizio dei primi numeri si leggono i nomi degli studiosi coinvolti nella *Rivista*. Capo redattore è L. Lorenzetti, mentre i segretari di redazione sono: E. Chiavacci; T. Goffi; D. Mongillo; L. Rossi; A. Valsecchi; S. Visintainer. Altri 15 autori appaiono tra i consulenti alla direzione: P. Balestro; D. Capone; A. Di Marino; M. Gozzini; G. Locatelli; G. Mattai; A. Molinaro; G. Morra; G. Pattaro; G. Piana; R. Pipino; S. Quadri; E. Quarello; A. Tessarolo.

[42] Lorenzetti fu caporedattore della *Rivista* dal 1969 al 1976; fino al 2011 fu direttore, poi dal 2012 al 2014 direttore emerito (la direzione, negli ultimi tre anni, fu assunta da S. Zamboni). L'ultimo numero della rivista è il n. 184 del 2014.

Espressione di questo sguardo complessivo è il *Trattato di etica teologica*[43]. In qualche modo erede del *Corso di teologia morale* in 14 volumetti pubblicati tra il 1971 e il 1974 per le stesse Edizioni dehoniane, il *Trattato di etica teologica* rivendica[44] una triplice novità. Una *novità del metodo*, anzitutto, in quanto tende a conciliare il movimento induttivo con quello deduttivo; il vissuto individuale e comunitario con quello speculativo; il piano dei valori con quello normativo; il momento descrittivo con quello riflessivo-propositivo. In secondo luogo, una *novità nel contenuto*, in quanto presenta in modo esplicito ed organico tematiche che nella manualistica tradizionale erano assenti o presenti in modo frammentario. *Una novità nella formulazione della proposta etica*, perché il *Trattato* non fa una scelta alternativa fra "morale dei doveri" e "morale dei fini", ponendosi in una prospettiva profetica, tesa a evidenziare sempre nuovi traguardi verso il regno di Dio. All'interno del *Trattato*, che si avvale della collaborazione di quattordici autori ed è suddiviso in tre volumi, si trova il contributo di Lorenzetti nella prima parte dell'ultimo volume, dedicato all'etica sociale. Si tratta di una articolata presentazione della società contemporanea alla luce dell'insegnamento sociale della Chiesa[45].

Infine, oltre all'insegnamento e alla direzione della *Rivista di teologia morale*, Lorenzetti svolge, a partire da metà degli anni '80 un ruolo di rilievo all'interno dell'Associazione teologica italiana per lo studio della morale (*Atism*). Nel Congresso nazionale del 1984 è eletto segretario. Lo sarà per due mandati, fino al 1992, quando è eletto quinto presidente dell'Associazione (1992-1996). Sotto la sua presidenza si tengono due congressi sulla questione della verità e veracità e sulle virtù[46].

L'opera che conclude questo periodo[47] è forse quella a cui Lorenzetti teneva di più, ovvero il *Dizionario di teologia della pace*[48], nato dall'iniziativa di alcuni teologi ed esponenti della cultura pacifista i quali intendono proporre la pace non semplicemente come oggetto della teologia, ma come categoria, orizzonte, principio, simbolo dell'intera teologia. Lorenzetti si mostra assai sensibile al tema, recependo il mutamento di paradigma di *Pacem in terris* e *Gaudium et spes* che invitano a considerare la pace non più come assenza di guerra ma, in positivo, come principio riassuntivo del vangelo di Cristo. Il *Dizionario* quindi pensa la pace «quale essenza costitutiva o categoria portante e trasversale di tutto il messaggio cristiano, che si identifica come *Evangelium pacis*»[49].

Gli anni della sintesi (1998-2018)

Gli ultimi due decenni della vita e dell'attività di Lorenzetti sono stati anni di sintesi, dal momento che le opere più importanti sono o già ben avviate, come la *Rivista di teologia morale*, o pubblicate, come il *Trattato di teologia morale* e il *Dizionario di teologia della pace*. Quest'ultimo periodo si apre con la pubblicazione di un testo divulgativo, ma significativo per più di una ragione[50].

A questo ne seguono presto altri due. Il primo, scritto insieme a F. Marzano e A. Quaglio, tratta l'etica degli affari[51], a confermare la predilezione del Nostro per argomenti di morale sociale. Il secondo è l'omaggio a un moralista che ha contribuito al rinnovamento della teologia morale in Italia e ha firmato l'*Editoriale* del primo numero della *Rivista*: Tullo Goffi[52]. Nel ritratto del collega, che assume anche l'andamento di un ricordo pieno di affetto, Lorenzetti sottolinea l'incomprensione di chi ha relegato la teologia morale di Goffi nell'ambito della spiritualità, per affermare invece che l'impostazione del teologo bresciano mostra la necessità di «dare un'anima all'etica».

---

[43] L. LORENZETTI (ed.), *Trattato di etica teologica*, EDB, Bologna 1981; 1992[2].

[44] Cf. L. LORENZETTI (ed.), *Trattato di etica teologica*. 1: *Introduzione allo studio della morale. Morale fondamentale e generale*, 5-6.

[45] L. LORENZETTI, «Società industriale e postindustriale», in *Trattato di etica teologica. 3: Etica sociale*, 11-119. Allo stesso argomento è dedicato anche il contributo per il *Corso di morale*, curato da Tullo Goffi e Giannino Piana per la Queriniana: L. LORENZETTI, «Etica sociale cristiana», in T. GOFFI – G. PIANA (edd.), *Corso di morale. IV/2. Koinonia. Etica della vita sociale* (edizione rinnovata), Queriniana, Brescia 1994, 9-82.

[46] Cf. P.D. GUENZI, «Elementi per una storia dell'Associazione teologica italiana per lo studio della morale (ATISM)», in P. CARLOTTI (ed.), *La teologia morale italiana e l' ATISM a 50 anni dal concilio. Eredità e futuro. Atti del 26° Congresso Nazionale nel 50° di fondazione. Ariccia, Casa Divin Maestro 22-26 agosto 2016*, Cittadella, Assisi 2017, 427-449.

[47] Negli anni '90 vanno segnalate anche altre due opere curate da Lorenzetti, dedicate alla morale familiare e alla bioetica: *La famiglia prima e dopo*, EDB, Bologna 1993; *Teologia e bioetica laica. Dialogo, convergenze, divergenze. Atti del convegno tenuto a Trento l'8-9 maggio 1991*, EDB, Bologna 1994.

[48] L. LORENZETTI (ed.), *Dizionario di teologia della pace*, EDB, Bologna 1997. Le voci curate da Lorenzetti sono: «Introduzione 7. Teologia morale», 123-130; «Evangelizzazione. Dottrina sociale cristiana», 443-445. «Mondialità. L'unità del genere umano», 606-608; «Obiezione di coscienza. Obiezione al servizio militare», 643-644; «Obiezione di coscienza. Obiezione fiscale alle spese militari», 644-646. Sull'argomento della pace si veda anche il saggio successivo: L. LORENZETTI, *Guerre ingiuste, pace giusta. Dove va la morale cattolica?*, Pardes, Bologna 2004.

[49] L. LORENZETTI, «Prefazione», in *Dizionario di teologia della pace*, 5.

[50] L. LORENZETTI, *La morale. Risposta alle domande più provocatorie*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998. L'opera ha conosciuto traduzioni in lingua portoghese, spagnola e polacca.

[51] L. LORENZETTI – F. MARZANO – A. QUAGLIO, *Economia / finanza. Per un'etica degli affari*, Cittadella, Assisi 2000.

[52] L. LORENZETTI, *Tullo Goffi: dare un'anima alla morale. Le testimonianze, le pubblicazioni, la teologia,* EDB, Bologna 2000.

Nel 2009, anno in cui si ricorda il 40° della *Rivista di teologia morale*, Lorenzetti raccoglie in un corposo volume i propri interventi ai *Forum* della rivista[53]. Raccolti su base tematica, i contributi sono disposti per lo più in ordine cronologico, consentendo al lettore di cogliere non solo i problemi etici succedutisi in quarant'anni ma anche l'evoluzione del discorso morale. In quest'opera-sintesi troviamo le problematiche che sono state al centro del periodo postconciliare (l'identità della morale cristiana; la questione antropologica; la domanda morale; il rapporto tra fede e ragione e tra morale cristiana e morale laica) e le proposte della morale cristiana quale risposta alla domanda di senso (matrimonio e famiglia; vita, bioetica e biodiritto; teologia morale nel sociale). Per chi voglia accostarsi alla teologia morale di Lorenzetti il volume è dunque imprescindibile: nei contenuti, ovviamente, ma anche nel modo di strutturare l'esposizione della morale cristiana. Secondo l'autore, «il libro si fa interprete e, insieme, promotore del cammino quarantennale della morale cristiana che manifesta una duplice e reciproca circolarità: il ritorno al messaggio morale del vangelo e, quindi, alla storia; il ritorno alla storia e, quindi, al vangelo per interpretarla dal punto di vista teologico ed etico»[54].

La morale della storia non è però il punto finale dell'opera del Nostro. Escono negli anni successivi altre pubblicazioni sulla crisi dello stato sociale e la proposta di un nuovo modello[55] e, quindi, la questione vegetariana, verso la quale Lorenzetti mostra un interesse sempre più spiccato[56].

Ciò che occupa il tempo e le energie degli ultimi anni è la questione della chiusura della *Rivista di teologia morale* nel 2014, dopo quarantasei anni di vita (1969-2014) a motivo delle difficoltà attraversate dal settore editoriale, in particolare dal comparto riviste. Gli ultimi tre anni sono segnati da frequenti ricoveri ospedalieri e dal trasferimento, fino a pochi mesi dalla morte (8 marzo 2018). Lorenzetti non smette però di studiare e scrivere finché le forze glielo consentono e lavora a due progetti: una riflessione sul senso da dare alla malattia e un progetto che è quasi il suo testamento teologico: un libro dal titolo *La domanda morale nelle società secolari e pluraliste. La risposta dell'etica cristiana*, che uscirà, postumo, con la curatela di chi scrive.

Per una teologia morale rinnovata

Se lo studio, l'insegnamento, la promozione dell'etica teologica è ciò per cui Lorenzetti ha vissuto, non è difficile comprendere quale volto di teologia morale abbia sostenuto. Basta rileggere l'introduzione a *La morale della storia* per coglierne in sintesi, i lineamenti. Proprio il titolo scelto per quest'opera dice come per lui fare teologia morale significasse confrontarsi con il proprio tempo, con le problematiche vissute oggi, nella persuasione che la storia, alla luce di Dio, ha un senso profondo e inaggirabile. È una dimensione messa in luce dal Vaticano II che ha determinato il passaggio da un'etica dei principi astratti e dei comandamenti estrinseci a una morale che accompagna il cammino di uomini e donne di questo tempo verso la pienezza del Regno.[57]

La teologia morale inoltre non è più monopolio dei chierici: è uscita dai seminari, dalle facoltà teologiche e raggiunge i laici, non più solo fruitori passivi ma anche attivi protagonisti del discorso teologico-morale. È questo l'aspetto di un rinnovamento che sottrae la morale all'esclusiva competenza del foro interno, per orientare le scelte pubbliche e non solamente quelle individuali e private. È una «morale nel segno dell'orizzonte profetico e sociale»[58]: la dimensione pubblica e sociale della morale non è un aspetto accanto ad altri ma aspetto decisivo, intrinseco della morale *tout court*, tanto che – come affermava Enrico Chiavacci, collega e amico del Nostro – il «sociale» non può essere studiato solo nella morale applicata, essendo costitutivo dell'attività morale stessa, e dunque «parte integrante e irrinunciabile della teologia morale fondamentale»[59].

Per questo Lorenzetti è molto attento al mutare del contesto sociale e culturale nel quale si inserisce la proposta morale. La progressiva secolarizzazione della società non sancisce la fine della morale, ma al contrario la stimola a rendersi dialogica, in un confronto critico con le morali laiche. La morale cristiana, parten-

---

[53] L. LORENZETTI, *La morale nella storia. Una nuova voce nei 40 anni della Rivista di Teologia Morale (1969-2009)*, EDB, Bologna 2009.

[54] L. LORENZETTI, *La morale nella storia*, 11.

[55] L. LORENZETTI, *Quale stato sociale. Dalla crisi a un nuovo modello*, Cittadella, Assisi 2011.

[56] G. BORMOLINI – L. LORENZETTI (a cura di), *Collaboratori del creato. La scelta vegetariana nella vita del cristiano*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2013; G. BORMOLINI – L. LORENZETTI – P. TRIANNI (a cura di), *Il grido della creazione. Spunti biblici e teologici per un'etica cristiana vegetariana*, Lindau, Torino 2015. La scelta vegetariana è inserita nel contesto di un'attenzione all'etica degli animali percepita come sempre più urgente. Il comandamento «Non uccidere», secondo Lorenzetti, va esteso anche al mondo animale.

[57] L. LORENZETTI, *La morale nella storia*, 5.

[58] Cfr. L. LORENZETTI, *La morale nella storia*, 6.

[59] E. CHIAVACCI, *Teologia morale fondamentale*, Cittadella, Assisi 2007, 211.

do dalla fede, sa farsi razionale e dialogica senza per questo diluire la sua specificità teologica e cristologica, ben al contrario: «l'etica più è teologica, più è umana; più l'*ethos* è cristiano più è umano. L'umanesimo cristiano è vero umanesimo, perché sa integrare e dare senso non solo al positivo della vita umana, ma anche al negativo, che pure appartiene all'esistenza umana, la colpa, la sofferenza, la morte»[60].
Proprio in virtù dell'intrinseca rilevanza sociale della morale, è necessario un cammino che concili l'attenzione al particolare con quella all'universale, contrastando prassi di chiusura e autoreferenzialità, che generano intolleranza ed esclusione e minano la possibilità di una convivenza pacifica delle persone e dei gruppi sociali. Si tratta di una teologia morale che, consapevole della sua dimensione sociale, promuove la possibilità di un'integrazione effettiva fra gli umani, in una globalizzazione governata dall'incontro e non dalla paura, dalle ragioni della solidarietà e non dalle fredde leggi di un mercato iniquo. Fa parte di questo orizzonte globale e di questa attenzione all'altro la necessità di situare la morale cristiana in un orizzonte ecumenico e in dialogo con tutte le religioni del mondo.
La questione morale è fondamentalmente, secondo Lorenzetti, questione di senso. La ricerca del senso ultimo delle cose è accresciuto da un contesto sociale e culturale nel quale la scienza e la tecnica, l'economia e la politica mirano all'efficienza dei mezzi perdendo di vista quello che Kant definiva «il regno dei fini». La domanda morale, dunque, «oggi è soprattutto domanda di senso: del senso ultimo dell'essere umano e dell'agire umano, dei sensi intermedi che a quello si collegano: il senso dei beni terreni, la sessualità, la politica, l'economia, la scienza e la tecnica, la comunicazione; e, prima ancora, il senso della sofferenza, della malattia e della morte»[61].
La teologia morale è chiamata a recuperare la centralità dell'uomo, ricordando, secondo le parole di Giovanni Paolo II, che quegli è la via della Chiesa[62]. La riflessione morale che mette al centro l'uomo non sfocia in una morale dell'indifferentismo o del relativismo, né in una morale che si limita a indicare prospettive generali. Il teologo morale, secondo le parole di Maritain citate all'inizio, deve saper richiamare i principi immutabili, ma anche tener conto delle situazioni contingenti, proponendo valori e orientamenti che si incarnano nella realtà e la trasformano. La morale personalista non è una morale generica e sa farsi carico anche di proposte concrete, di indicazioni normative. Una morale, quindi, che sia propositiva, che indichi traguardi, illuminando un orizzonte che è sempre davanti e che orienta il nostro agire. È questa teologia morale che Luigi Lorenzetti ha sempre cercato di promuovere e insegnare, con sobrietà e intelligenza, passione e signorilità, mettendo tutta la sua vita di cristiano, docente, sacerdote a servizio di un annuncio che fa crescere e dà speranza:

«*A differenza della morale kantiana che ricorda solo doveri, la morale cristiana, in nome del Vangelo, dischiude traguardi, indica direzioni e possibilità, fonda promesse. La morale cristiana è morale della speranza: là dove sembra che non ci sia più nulla da fare, sa dire: "alzati e cammina"; là dove non si vede che ombra e impasse, aiuta a scoprire, a partire dalla situazione concreta nella quale la persona si trova, inedite e imprevedibili possibilità e grazie*»[63].

Stefano Zamboni

* Versione ridotta di un testo pubblicato su "Studia Moralia" 56/2 (2018) 353-367 e come prefazione a *L. Lorenzetti, La domanda morale nelle società secolari e pluraliste. La risposta dell'etica cristiana, EDB 2019*.

MCI Germania: dal 1° maggio don Marwan succeduto a p. Pietro Natali a Lippstadt.

Con decreto del 27 febbraio 2019 don Marwan Youssef, coadiutore pastorale nei mesi di marzo e aprile, è stato nominato responsabile della Missione Cattolica Italia di Lippstatd (decanati di Lippstadt-Rüthen e Hellweg - vecchi decanati di Soest e Werl.
Il delegato nazionale delle *Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia*, p. Tobia Bassanelli informa che il nuovo sacerdote sostituisce p. Pierino Natali (dal 2008 al 2016 anche responsabile della Comunità di Paderborn e dal 2017 al 2018 commissario di quella di Dortmund. Coordinatore della Zona Nord per un lungo periodo, p. Natali lascia una "eredità di grande vicinanza alle persone, di fedele e attiva presenza agli Esercizi Spirituali ed ai Convegni Nazionali, duranti i quali ha curato in modo particolare la liturgia. A lui la gratitudine che si unisce a quella della diocesi di Paderborn, dell'arcivescovo Becker e del Vicario generale Hardt". L'11 maggio la celebrazione con il passaggio delle consegne alle ore 17.30, nella chiesa S. Nicola di Lippstadt. A p. Marwan "i migliori auguri".

[60] L. LORENZETTI, *La morale nella storia*, 7.
[61] L. LORENZETTI, *La morale nella storia*, 9.
[62] Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, n. 14.
[63] L. LORENZETTI, «Una pastorale secondo la legge della gradualità o dell'ascolto»: http://www.lindicedelsinodo.it/2014/10/una-pastorale-secondo-la-legge-della.html

Neustadt an der Weinstraße

1. *Realismo creativo*

Dal 2 al 5 aprile la comunità dehoniana di Neustadt ha ospitato un incontro particolare, addirittura *unico*, tra i provinciali e i delegati di pastorale giovanile e di volontariato missionario d'Europa. Presenti anche il padre generale Carlos Luis Suarez Codorniú e alcuni consiglieri, p. Leopold Mfouakouet, p. Artur Sanecki e p. Levi dos Anjos Ferreira, accompagnati dall'Economo generale, p. Luca Zottoli.

A dare il là agli incontri, moderati da p. Agostinho, provinciale del Portogallo, è stata la bella e apprezzata relazione di p. Antonio Viola, che ha illustrato la sintesi delle risposte ai questionari inviati – già parecchio tempo fa – alle varie comunità dehoniane d'Europa.

Ci si è rammaricati per la risposta, complessivamente scarsa, ma ci si è rallegrati per la disincantata concretezza e, al tempo stesso, per la bella idealità che le comunità mostrano riguardo al mondo giovanile. Qualcuno lo ha chiamato «realismo creativo» e il binomio è piaciuto.

Indica *piedi per terra*: la situazione giovanile frammentata e liquida al tempo stesso, le potenzialità sorprendenti dei giovani e la loro sete di senso, la scarsa conoscenza della spiritualità e della famiglia dehoniana, anche da parte di quelli che più ci stimano e frequentano. Indica *desiderio*: voglia ed esigenza di essere disturbati, di convertire strutture e orari, nella consapevolezza che è la qualità e la profondità della nostra vita comune a rendere una testimonianza credibile e appetibile.

E proprio quest'ultimo punto è stato estremamente interessante, in una duplice direzione. Prima di tutto, abbiamo preso consapevolezza che tutta l'Europa parla ormai una sola lingua, per quel che riguarda l'esperienza del mondo giovanile: alcune differenze del passato, evidenti soprattutto per quel che riguarda il rapporto tra est e ovest del continente, sembrano essersi assottigliate sensibilmente. L'altro elemento riguarda la volontà, patrimonio realmente comune, di vivere la fraternità in maniera sempre più autentica. Niente di nuovo sotto il sole, è chiaro. Ma la concretezza di questo desiderio ha un sapore buono e – forse – nuovo. E questo ha affascinato e interessato tutti. Anche il clima che si è respirato all'incontro è generalmente positivo e si è parlato con libertà e con una apprezzabile parresia.

Dopo il primo giorno e mezzo insieme, la seconda metà dell'incontro è stata vissuta "ognuno per conto suo", i delegati e i provinciali separatamente. I provinciali si sono confrontati sulla possibilità di un progetto europeo riguardo alla formazione iniziale e, più in generale, sulla opportunità e volontà di collaborare a livello internazionale. I delegati di pastorale giovanile e di volontariato missionario hanno fatto la verifica del progetto *MY Mission* (*Moving Youth Mission*) e delle varie iniziative di pastorale universitaria che stanno fiorendo un po' in tutte le province. Il progetto di volontariato internazionale in missione o altrove è valutato molto positivamente da tutti: è un'esperienza forte e valida, che raccoglie l'interesse autentico di molti giovani.

Anche la pastorale universitaria sembra profilarsi sempre di più come una priorità nella pastorale giovanile, perché consente continuità nella relazione, accompagnamento personale, testimonianza dello stile e della spiritualità dehoniana.

Concludo con un pensiero che mi ha fatto nascere il discorso introduttivo di p. Carlos. L'Europa non può limitarsi a essere il vecchio continente che guarda gli altri più giovani con disincantata benevolenza. Non possiamo rinchiuderci in una sorta di "eutanasia continentale" perché «il nostro l'abbiamo fatto» e «i numeri parlano chiaro». Di più: mascherare tutto ciò con l'evangelico «noi dobbiamo diminuire e loro crescere» (senza poi capire né specificare bene chi sono questi *loro*) è la ciliegina sulla torta per giustificare spiritualmente una forte resistenza a lasciarsi convertire. La situazione socio-culturale del nostro continente, per i giovani come per i meno giovani, ci dice che la sfida che abbiamo davanti è davvero dura. Ma anche qui, la vera sfida sta nel convertire i *nostri* schemi mentali, i *nostri* ritmi, le *nostre* dinamiche comunitarie per l'accoglienza di una sete – quella dei giovani tra i quali viviamo – difficilmente decriptabile, a volte minacciosa, sicuramente disturbante, ma estremamente preziosa.Insomma, «c'è tutto da fare».

E – cosa non da poco – la volontà di lavorare è di tanti.

Marco Mazzotti

2. "*Giovani e opzione dehoniana in Europa*"

Lo scopo del *questionario* presentato a tutte le Province europee in vista della Conferenza continentale "*Giovani e opzione dehoniana in Europa*", conferenza che non si è tenuta per le note vicende legate alla nomina vescovile del nostro padre Generale, veniva così riassunto nella lettera di presentazione:
favorire il dialogo in comunità rispetto al tema della pastorale vocazionale; favorire l'incontro con i giovani che abitualmente frequentano le nostre comunità e condividere con loro un tempo sereno di riflessione, vita comune e preghiera; da questo semplice lavoro era stato chiesto di ricavare una sintesi da trasmettere poi ad ogni delegato provinciale in vista di una restituzione finale nella sede della conferenza.
La scelta per questo incontro è stata quella di mantenere il titolo della conferenza cercando di dare a queste nostre giornate un taglio più laboratoriale nel tentativo di favorire lo scambio tra Provinciali e delegati sulla realtà della nostra pastorale giovanile-missionaria e vocazionale in Europa.
Non sappiamo se l'occasione nata dalla presentazione del questionario sia stata accolta dalla maggioranza delle nostre comunità, l'impressione è che si faccia una certa fatica a parlare di questo argomento come di qualcosa di realmente vitale che riguarda la quotidianità delle nostre comunità.
Sapendo di restituire un'immagine parziale della realtà delle nostre comunità e Province, proviamo a fare sintesi dei temi ricorrenti e delle questioni che ci paiono centrali nelle risposte fornite al questionario.

Uno sguardo sui giovani

Rispetto alla situazione giovanile, pur molto complessa, il panorama europeo sembra essersi uniformato: molto più di un tempo, oggi, i giovani dei nostri paesi vivono situazioni di vita abbastanza simili, situazioni che li portano a costruirsi identità frammentarie e raramente definitive. Nella percezione dei nostri confratelli prevale una conoscenza del mondo giovanile di tipo teorico a partire soprattutto dagli aspetti problematici, visto che i giovani che si rivolgono a noi sono in prevalenza giovani che ci consultano per un aiuto o un sostegno (POL) oppure che leggiamo attraverso quanto si dice di loro sui media. In complesso si ha la percezione che il mondo giovanile si stia allontanando dalla nostra capacità di comprensione in conseguenza della distanza generazionale e di una certa difficoltà nel mantenere il passo rispetto ai linguaggi della contemporaneità (ITM).
Pare aumentare anche la consapevolezza che rispetto a certe difficoltà sociali anche noi, come i giovani, stiamo facendo la stessa fatica: tutto cambia molto rapidamente ed è difficile darsi il tempo di andare in profondità nelle cose e nella lettura delle situazioni. Risulta difficile andare oltre ciò che appare e questo può condizionare anche noi nella lettura che diamo del mondo giovanile (ITS). Nel complesso, però, pur rilevando come una costante la mancanza di una struttura progettuale legata alla capacità di fare discernimento sul proprio vissuto, si riconosce ai giovani la voglia di abbracciare prospettive di senso: in questo, come dehoniani, ci sentiamo ancora abbastanza capaci e liberi di mettere al centro i loro cammini, più che le nostre esigenze di sopravvivenza. Quando ci interessiamo ai giovani, sappiamo ancora farlo in maniera disinteressata, mettendo al centro i loro cammini di crescita e di fede.

Discernimento e vita insieme

I giovani possiedono i sogni, l'entusiasmo, l'intraprendenza, la voglia di stare insieme e di collaborare, mancano però di fiducia, speranza, valori morali, costanza, libertà nelle scelte, coerenza e sono impauriti perché c'è crisi di prospettive future, come ad esempio la mancanza di lavoro (ITM). In questo quadro la realtà dell'accompagnamento di un giovane dal saper leggere le realtà esteriori fino a riconoscere i moti interiori sta diventando un lavoro sempre più complesso: anche noi religiosi abbiamo bi-

sogno di nuove chiavi di lettura per riconoscere all'esterno segni che ci possano aiutare a leggere l'interiorità di un giovane secondo la prospettiva del progetto di Dio, non possiamo più basarci soltanto su alcuni schemi classici di lettura: vita ordinata, presenza di scelte definitive, costante pratica di fede. Camminare verso l'ideale di un discernimento congiunto di giovani e religiosi con l'aiuto dello Spirito Santo (ESPp) pare una prospettiva molto alta, ma è l'unica oggi davvero percorribile: insieme, con accentuazioni diverse, verso un futuro che sarà illuminato, per noi e per loro, soltanto dallo spazio che sapremo concedere all'azione dello Spirito.

Vita comune

Nell'immagine di comunità bella e serena che diamo (nei limiti della fragilità umana) sta la forza e la visibilità della nostra testimonianza (ITS): questa dovrebbe essere la situazione normale di ogni nostra comunità, ma non è così. Nelle nostre province sembra prevalere lo spirito di delega, nella convinzione che il contatto con i giovani debba essere mantenuto soprattutto dalle persone che abbiano ricevuto specifici incarichi: a fronte di un'azione spesso assai generosa da parte dei singoli, assistiamo ad un atteggiamento di disinteresse da parte delle comunità nel loro insieme. Spesso l'azione dei singoli religiosi struttura rapporti buoni e significativi con molti giovani, ma non trova un corrispettivo nell'azione di sostegno da parte della comunità: a grandi sacrifici personali corrisponde un atteggiamento comunitario di difesa della propria zona di confort (POL).

Ci costa aprire le nostre comunità. A volte siamo a disagio con la presenza dei giovani e i loro orari (ESP): lasciamo che siano i singoli confratelli a doversi adattare alle forme del loro ministero, mentre molto raramente siamo disposti a rimettere in discussione orari e soprattutto abitudini comunitarie sulla base di richieste che ci possano provenire dal mondo giovanile.

I giovani chiedono coerenza soprattutto da coloro che si presentano come educatori e come guide: ci domandano di essere modelli credibili e per questo ci disturbano, ci scomodano, ci mettono in crisi quando non siamo disposti a rivedere la nostra vita alla luce del Vangelo (ITM). Lavorare nella pastorale giovanile, cioè con uomini e donne che portano nel cuore grandi sogni, non significa soltanto organizzare delle attività, ma rivedere con coraggio se i nostri passi sono sul solco del Vangelo o hanno abbandonato la via maestra (POL).

Nel complesso possiamo dire che siamo ancora molto legati ad una pastorale fatta di iniziative, spesso anche molto buone e generose, ma ancora lontana dal mettere al centro la dimensione testimoniale che dovrebbe provenire dal nostro vissuto quotidiano. Tutti percepiamo la forte distanza tra l'ideale della vita comune come centro propulsore della nostra vita e la sua reale portata nel vissuto di ogni giorno: vediamo le grandi potenzialità vocazionali del vivere insieme in comunità, ma ci rendiamo conto che spesso il nostro vissuto non ha alcuna attrattiva realmente vocazionale.

Stile e vita consacrata

In generale, nel nostro modo di porci nei confronti dei giovani, dove li incontriamo e li frequentiamo, siamo percepiti positivamente come dehoniani: ci riconoscono una certa vicinanza, la capacità di accoglierli e ascoltarli, di perdere il nostro tempo per loro (ITM), apprezzando la nostra ospitalità e il nostro impegno (POL), anche se vi è chiara la percezione, questa soprattutto da parte nostra, di non avere abbastanza tempo da dedicare loro, nelle forme che richiederebbero. Siamo visti come persone impegnate e spesso lo siamo a causa del sommarsi di troppi incarichi: lo stare con i giovani richiede più tempo, un tempo spesso poco compatibile con l'organizzazione del nostro vissuto comunitario e provinciale.

Dove diventa possibile il contatto tra giovani e Vita consacrata e quindi anche per noi dehoniani? Paradossalmente, oggi, proprio nella dimensione dei voti. Nella loro distanza e radicalità risultano abbastanza suggestivi. Certo è necessario ritradurli per la percezione e la sensibilità giovanile. Ad esempio, la castità non significa "inventarsi una sessualità", ma "plasmarla, incarnarla" in una forma che abbia senso. Oppure la povertà: i giovani sanno che stanno per andare incontro ad un tempo più austero ri-

spetto a qualche anno fa: in che modo riempire di senso questa dimensione? Obbedienza intesa come "organico sviluppo della libertà personale, che cessa di essere frammentaria e che accetta di essere sottoposta a verifica (ITS).
Quale tipo di riflessione sappiamo sviluppare sulla realtà dei voti nelle nostre comunità?

Organizzazione e strutture

Agli occhi di molti giovani risultiamo realtà ben organizzate, capaci di fornire molti servizi, alcuni indispensabili anche per loro stessi, ma raramente veniamo percepiti come adulti capaci di veicolare motivazioni, atteggiamenti e sentimenti che appaiano il motore vero di quello che facciamo. Come gran parte del mondo adulto veniamo percepiti come una realtà lontana, occupata da mille impegni e preoccupata di mantenere in piedi l'esistente: il distacco generazionale in atto sta diventando sempre più marcato non solo sul piano della fede, ma anche rispetto a quello del vissuto e del sistema valoriale di riferimento. Servono adulti che sappiano stare accanto ai giovani, non che insegnino o che cerchino i giovani con qualche fine utilitaristico; servono adulti che aiutino a riflettere e a pensare. Nella società europea attuale il problema sono gli adulti che continuano a sentirsi giovani o comunque espressione di una stagione da loro vissuta in epoca giovanile che non potrà mai più essere riprodotta: anche la vita religiosa dehoniana vive di questa difficoltà. Spesso, nelle nostre comunità, si coltiva la convinzione che la stagione d'oro delle nostre provincie sia già stata vissuta e non sarà mai più raggiungibile; viviamo nell'intima convinzione che i giovani non saranno mai capaci di fornire un apporto creativo a qualcosa che deve solo essere vissuto e riprodotto, abbracciato e fatto proprio. Qualcuno suggerisce di recuperare la dimensione della paternità spirituale come luogo per aiutare i giovani a ritrovare sicurezza, appartenenza e identità. Essere padri, così ci chiamano, vuol dire, prima di ogni altra cosa, avere la consapevolezza di dover lasciare spazio a figli che non necessariamente faranno le nostre stesse scelte o interpreteranno allo stesso modo il loro abbracciare la fede.
Dovremmo essere preoccupati, prima di ogni altra cosa, delle realtà fondamentali e irrinunciabili della nostra spiritualità e del nostro modo di essere battezzati, religiosi e sacerdoti, che vogliamo trasmettere: perché qualcosa passi è necessario fare sintesi, una sintesi creativa e aperta alla novità. Non si tratta solo di asciugare i nostri campi di impegno, ma di arrivare a capire quale sia il cuore della nostra esperienza di fede, un cuore che per tutti, sembra avere un corpo nel vissuto della comunità. La vita comunitaria sembra aver perso il fascino di stagioni sociali passate: essa appare più difficile, anche perché sembra un limite alla libertà, all'autonomia, all'indipendenza (ITM), eppure la nostalgia per una qualche forma di vita insieme riuscita e degna dell'umanità di ciascuno, sembra essere ancora nel cuore di molti giovani e sembra essere l'unico antidoto possibile alle forme di individualismo esasperato che stanno avvelenando la nostra vita. Se noi religiosi, per primi, guardiamo con disincanto alla possibilità di vivere insieme in maniera appagante e felice, allora non possiamo lamentarci del cinismo che sembra dilagare sempre di più nell'Europa di oggi. Dovremmo imparare a sostenere tutte quelle forme capaci di risvegliare passioni condivise tra i giovani: sostenere quelle istanze che spingono i giovani a ritrovarsi a dialogare insieme, anche se non direttamente attorno a proposte immediatamente di fede. Azzardando qualcosa di più ci rendiamo conto che nelle nostre province abbiamo ancora forze, capacità culturali ed esperienze significative nel campo sociale, per frequentare questi ambiti e sostenere il sogno di comunione nascosto nel cuore di Dio ma anche di tanti giovani.

Malattia, vangelo e parola

In questa stagione della nostra vita religiosa, sembriamo un po' troppo ripiegati su noi stessi, sui nostri problemi organizzativi e di struttura: sembriamo degli ammalati che amano parlare delle proprie malattie croniche perché in fondo ormai vi ci sono affezionati. I giovani non sono interessati alle nostre malattie, cercano vita. Se fossimo un po' più interessati a loro forse ci cercherebbero di più.

Un'ultima considerazione riguarda il fatto che nelle risposte ai questionari non esce mai un riferimento al rapporto diretto con il Vangelo e la Parola di Dio in generale. Molti giovani oggi, in Europa, non conoscono minimamente i fondamenti della vita cristiana e non sanno quasi nulla di Gesù.
Vogliamo sperare che il riferimento al Vangelo fosse sottinteso a tutti i discorsi fatti. In caso contrario ci sarebbe da chiedersi se non sia proprio questo uno dei problemi principali da cui ripartire: desideriamo che i giovani incontrino Gesù, il signore della vita, l'unico che può dire loro la verità, o ci facciamo promotori di surrogati spiritualizzanti destinati a nutrire l'ego delle persone e un po' anche il nostro?

Come ci vedono

Vorrei terminare questa restituzione-interpretazione con una semplice carrellata su quello che i giovani dicono e pensano di noi; credo possa essere molto utile anche in prospettiva dei lavori di gruppo che faremo nel pomeriggio:

Molti vedono nei sacerdoti dehoniani che li seguono delle persone aperte e gioiose, interessate alla vita dei giovani e ai loro problemi, persone capaci di mettere a disposizione gratuitamente il proprio tempo.

Alle volte alcuni padri sembrano evitare i giovani e i loro problemi preferendo chiudersi nelle loro case. Alcuni giovani si sentono percepiti come un peso, un lavoro tra gli altri da svolgere. Qualcuno si sente trattato come un bambino di cui doversi prendere ancora cura. Alle volte prevale l'idea che i giovani si sentano usati per la realizzazione di alcune attività, ma che non ci sia un reale interesse alla loro vita. Molti giovani percepiscono nelle parrocchie rette da noi dehoniani delle profonde diversità rispetto alle altre, almeno in Italia: una maggiore apertura e disponibilità a guardare con occhio positivo il presente e in particolare il loro vissuto.

Più di quanto noi stessi crediamo, i giovani si rendono conto delle difficoltà relazionali che si vivono nelle nostre comunità: ci invitano ad essere più misericordiosi anche tra di noi e non solo nei loro confronti.

C'è chi ci vede normali e questo, detto da un giovane è un grande complimento. Molti ci vedono come una famiglia, un'unione di persone in cui tutti contribuiscono con le proprie diversità a portare avanti le cose di ogni giorno.

Molti rilevano nelle comunità che frequentano gioia e vita e da questo ne ricavano grande forza per la propria vita. Davvero tanti riconoscono ai dehoniani uno stile aperto, una mentalità aperta, con loro è possibile parlare di ogni cosa, perfino dei tuoi problemi. Alle volte i religiosi dehoniani sembrano troppo occupati, sempre di fretta e in viaggio, con poco tempo per quello che pure dicono essere importante per loro: la relazione. Molti dichiarano di essere felici di incontrare una comunità nella sua interezza soprattutto nei momenti di condivisione e vita quotidiana, dai pasti alle preghiere insieme.

Per molti è davvero difficile capire cosa fanno i dehoniani, a parte quelli che lavorano direttamente con loro. In alcuni casi ci vedono sempre più vecchi e meno attraenti. Molti conoscono davvero poco del nostro modo di vivere in comunità e ritengono alcune delle nostre pratiche di vita contrarie alla propria libertà. Il questionario infine, nella dinamica da sviluppare direttamente insieme ai giovani, si poneva questa domanda: cosa possiamo fare insieme? La risposta ricorrente è stata quella di condividere spazi di vita ed esperienze in cui essere coprotagonisti, a partire dalla possibilità di progettare insieme servizi ed esperienze, senza essere semplicemente degli utenti fruitori.

Anche la preghiera viene vista come un possibile importante momento di condivisione, a patto che sia curata e gustata e non vissuta semplicemente come una pratica da svolgere quotidianamente: la dimensione estetica ha un suo valore che spesso sottovalutiamo.

Antonio Viola

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

Lucia Fontana, mamma di p. Luca Rosina

Candida Pirozzolo, mamma di p. Silvano Volpato

"***La vita non è tolta ma trasformata***" (Liturgia)

Lui chi è?

P. STEPHEN HUFFSTETTER Vicario Generale SCI

Ha 59 anni; Prima Professione nel 1982; Sacerdote nel 1989.
È stato Superiore provinciale della Provincia degli Stati Uniti.
È stato direttore della *St. Joseph's Indian School* nel South Dakota.
Ha anche prestato servizio nella formazione e nel ministero pastorale per le riserve indiane del South Dakota.
Ha un Master in Divinity e un Dottorato in Cross Cultural Ministry dalla Catholic Theological Union di Chicago.

*****

CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI
DEL SACRO CUORE DI GESU
Curia Generalizia

CAMBIAMENTI AVVENUTI

Resoconto della Provincia ITS **2019** 1
Periodo 1° Ottobre – 31 Marzo

Basta riempire le celle con fondo bianco. Il resto verranno riempite automaticamente.
ATTENZIONE! Quando i valori devono essere **negativi**, il numero deve essere preceduto dal segno "-". Esempio: **-2**

	Vescovi	Sacerdoti	Diaconi	Scol. Voti perpetui	Fratelli v. perpetui	Scol. Voti temp.	Fratelli v. temp.	Totale Professi	Novizi
Inizio del periodo	0	127	1	1	13	1	0	143	0
Ingressi nel Noviziato								0	
A. Prima Professione								0	0
B. Riammessi								0	
C. Profes. Perpetua						0	0	0	
D. Ordin. Diaconi				0				0	
E. Ordin. Sacerdoti			0					0	
F. Ordin. Vescovi								0	
G. Cambio status								0	
H. Trasferiti d'altra Prov		1						1	
I. Trasferiti a altra Prov								0	
J. Defunti		-2			-2			-4	
K. Usciti dalla Congreg.		-1						-1	
Numero a fine periodo	0	125	1	1	11	1	0	139	0

La giornata della fraternità provinciale a s: Casciano (PI)

Per vivere la giornata della fraternità provinciale, non eravamo mai andati così a sud: san Casciano dista 170 km da Bologna, 375 km da Trento. Ma la distanza non ha scoraggiato la sessantina di confratelli che si è trovata nella antica Pieve dedicata ai santi Cassiano e Ippolito. Una splendida chiesa in stile romanico-pisano, edificata nel XII secolo sulle fondamenta di un precedente edificio del 970. Importante l'architrave che sovrasta l'ingresso centrale, opera del Biduino (riporta la sua "firma" e la data 1180): sue sculture si trovano anche sulla facciata del Duomo di Pisa, è suo il portale della chiesa di San Leonardo a Massa, sono suoi gli architravi della facciata della chiesa di San Salvatore a Lucca.

Per l'evidente contrasto, tutti hanno notato lo sgorbio del campanile, eretto nel 1979 in sostituzione di quello precario, costruito in fretta e furia dopo la guerra al posto del precedente (vedi antica fotografia) fatto saltare dall'esercito tedesco nel 1944. Ma molti hanno gustato anche i pregevoli interni, tra i quali l'antico fonte battesimale ottagonale monolitico a immersione, risalente al secolo XI, e una terracotta risalente alla bottega di Andrea della Robbia.
In questa ambientazione, Luisa Prodi, una insegnante attiva in questo campo da più di 20 anni, ha delineato motivazioni e modalità della pastorale che ha attenzione alle persone in detenzione e che, con fatica forse ancora maggiore, cercano un inserimento a fine pena. Un ostacolo forte è quello del giudizio che condiziona le relazioni e le situazioni. La presentazione di Luisa ha introdotto anche la testimonianza concreta ed efficace di Marius e Alfredo: assenza di prospettive, una vita che annienta invece di aiutare a ricostruire, mancanza di dignità… sono alcune delle esperienze raccontate. Per questo, il semplice affidamento delle chiavi di casa della comunità è stato un segno profondo della ritrovata fiducia e dignità personale.

«*La giornata di fraternità*, sottolinea p. Oliviero, *è ormai una positiva tradizione per la nostra Provincia. Abbiamo scoperto, con soddisfazione, che neppure la lontananza fa desistere dall'incontrarci.*

Per noi tre che viviamo a Calci, nella periferia sud della Provincia, è stato un momento importante anche se, come sempre, semplice.
Importante perché l'essere visitati ti ricorda che sei nel pensiero, forse preoccupazione, di qualcuno. Importante perché la fraternità cresce in ogni gesto gratuito. Importante perché anche questo piccolo segno in terra pisana è sempre più condiviso tra di noi. Importante perché una realtà nascosta come quella degli uomini e delle donne privati della libertà è stata messa al centro, per un attimo, della vita di Provincia. Le parole di Luisa Prodi, Marius e Alfredo, nella loro diversità, ci hanno ricordato, una volta di più, che il carcere è una parte di mondo e di chiesa che va riconciliata ma pure una "ristretta risposta" ai dilemmi ed errori che attraversano la vita di tutti noi. È l'emblema della necessità della misericordia e giustizia divina, alleata della redimibilità di ogni persona.

A noi non resta che ringraziare ogni confratello che ci ha visitato. Ci avete fatto del bene, perché sempre la fraternità fa crescere».

La Fraternità di Calci (che si trasferirà a S. Casciano, dove p. Elio Paolo è già Amministratore parrocchiale, appena saranno possibili alcuni lavori di adattamento della canonica alla presenza di una comunità religiosa), condivide così a nome della Provincia l'impegno della chiesa di Pisa, deciso a conclusione dell'anno giubilare della Misericordia, concretizzato dalla presenza nella *Cappellania della* ***Casa Circondariale di Pisa****, nel progetto della casa di accoglienza a Calci ("****Misericordia tua****") e ora anche nella cooperativa sociale "****Parco Santa Barbara****".*

«*Quello del carcere e "dintorni",* scrivono in un recente intervento, *è un apostolato che ci permette di esprimere un tratto particolare del nostro carisma dehoniano: la riparazione. È una sfida che assumiamo con la forza che ci viene dal Vangelo: fare la nostra parte perché le persone che nella vita hanno sbagliato, possano ripartire con il piede giusto. La richiesta di aiuto è per noi un'occasione di vicinanza: ci obbliga a fermare il passo, farci vicini, ascoltare, entrare in una relazione che non è mai banale*

Ma la gran parte delle energie, le migliori, – ne siamo sempre più convinti – vanno spese sul fronte del "dopo carcere"».

Per dare risposta a questo "bisogno di lavoro", è stata costituita una Cooperativa sociale di tipo B finalizzata all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (ex Legge 381/91), in particolare le persone che hanno a che fare col carcere o devono scontare una pena senza entrare in carcere.

Sta muovendo i primi passi, sia come cooperativa che come attività lavorativa nella gestione del Parco S. Barbara. [64]

pp. R. Zanon - O. Cattani

[64] Forse non guasta se, pur senza chiederlo agli interessati, riportiamo qui l'indicazione della
Banca di appoggio: BANCA POPOLARE DI LAJATICO
Denominazione del conto: PARCO SANTA BARBARA SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE
Numero del conto: **IT78W0523270951000000015610**

Vocazione e destino dell'Europa

Albino (BG), domenica 25 – venerdì 30 agosto 2019

La proposta è stata formulata in uno sviluppo coerente della sessione di formazione dedicata ai 500 anni della Riforma e in seguito all'appuntamento delle elezioni europee di fine maggio 2019, come occasione per tornare sul tema della profetica e faticosa costruzione di un progetto di Unione Europea e sul ruolo e sulle responsabilità che competono alle Chiese e ai religiosi.

Domenica 25 agosto	Arrivi (in serata)
Lunedì 26 agosto	mattina: *I papi e l'Europa* Daniele Menozzi (storico, Scuola Normale Superiore, Pisa)
	pomeriggio: *Ad Est dell'Europa: luci e ombre* Celestino Migliore (Nunzio apostolico nella Federazione Russa)
Martedì 27 agosto	mattina: *Diritto e forme dell'Unione Europea* Stefania Ninatti (Facoltà di Giurisprudenza, Università Milano-Bicocca)
	pomeriggio: *L'Università, l'Europa e oltre* Elena Consolini (Attività di internazionalizzazione, Università di Bologna)
Mercoledì 28 agosto	mattina: *Sfide e futuro del progetto europeo* Giuseppina Paterniti (giornalista, direttrice del TG3)
	Pomeriggio: Riposo o possibile escursione nei dintorni
Giovedì 29 agosto	mattina: *Il compito dei religiosi in Europa* Carlos Luis Suarez Codorniú (Superiore generale SCJ)
	pomeriggio: *Testimoni ed eredità spirituali* Erich Leitenberger (già direttore dell'Agenzia «Kathpress» di Vienna)
Venerdì 30 agosto	Mattina: Comunicazioni del Padre Provinciale

N.B.«…le camere disponibili sono 35 (i posti letto 70). Chi vuole iscriversi sarebbe bene che facesse arrivare le iscrizioni al sottoscritto. Sarebbe bene questo per non dovere fare continui rilanci fra me e il Segretario, oppure le mandino a tutti e due in contemporanea». (p. Giovanni Nicoli)

Une pensée par jour : Mai[65]

«3. Mère aimable, mère admirable! Vous qui êtes si belle et si aimable, qui avez su gagner le cœur de Dieu, prenez aussi mon pauvre cœur et faites-en un cœur de saint. Je vous aime et je mets en vous toute mon espérance.

4. Marie est notre médiatrice, toujours unie au Christ. C'est elle qui nous a donné Jésus, la source de toutes les grâces. Elle est une amie pour tous ceux que son Fils visite, pour tous ceux à qui son Fils s'intéresse: amie bienveillante, amie qui donne un bon conseil, amie sûre et fidèle.

5. En courant pour aider sa parente Élisabeth, Marie montre son empressement à nous aider. En demandant à son divin Fils de changer l'eau en vin, elle se montre la protectrice des familles. En assumant le soin maternel de saint Jean, elle prend le soin de toute l'Église.

6. Entrons dans les sentiments de profonde humilité de Marie. Elle exalte le Seigneur et s'abaisse devant lui. Plus notre cœur sera vide de tout amour-propre, plus il sera apte à recevoir l'abondance des grâces de Dieu.

7. Moyens de persévérance: la prière, le secours de Marie, l'union entre tous.

26. Un rameau sortira de la souche de Jesse et sur ce rameau s'épanouira une fleur (Is 11, 1). Le rameau, c'est Marie, et la fleur c'est le Sauveur. C'est sur le rameau qu'il faut chercher la fleur: allons à Jésus par Marie.

27. Ne vous découragez jamais. Ne vous étonnez pas des difficultés. Votre dévotion à Marie vous soutiendra toujours. On a tout tant qu'on a une Mère.

29. La* Visitation de Marie *(Lc 1, 39). Marie, toute enivrée du zèle ardent et empressé de Jésus, court, elle vole à travers monts et vallées. Jésus s'est donné son Père et aux âmes par son acte d'oblation:* "Me voici, je Vien". *Il brûle de l'ardeur de commencer la rédemption. Leurs deux cœurs ne font qu'un.

30. Marie quitte la contemplation de son Sauveur pour aller se mettre au service d'Élisabeth, ou plutôt elle unit à l'amour de son Dieu l'amour de son prochain. À son exemple, donnons-nous au prochain sans quitter Dieu. Union constante, intense, toujours égale, qui s'opère par la foi et l'espérance, mais surtout par la charité.

31. Mon âme exalte le Seigneur (Lc 1, 46). Oui, Marie, vous glorifiez le Seigneur. Et votre parole est plus profonde qu'elle ne paraît d'abord. On peut ajouter à la gloire de Dieu, par la parole et par les œuvres. C'est une sorte d'agrandissement de Dieu. Vous l'avez fait plus qu'aucune créature: vous avez «agrandi» le Seigneur en lui donnant d'être l'un de nous».

[65] **Testo**: Ripresa da una pubblicazione che compendia pensieri del Fondatore distribuiti giorno per giorno, mese per mese con attenzione a calendario liturgico e santorale. Mese di Maggio. **Immagine**: Girolamo di Giovanni, *Madonna della Misericordia* (1463), Tempera su tavola, 125 x 2016 cm; da Fiastra, *Chiesa di San Martino a Tedico*, ora Camerino, *Pinacoteca e Museo Civico*.